Università degli studi di Roma 3

Dottorato di ricerca in storia e conservazione dell'oggetto D'arte e di architettura

XX ciclo

A.A. 2007-2008

Armi e armature della media età imperiale romana dai rilievi della Colonna Traiana a materiale da contesti archeologici

DOTTORANDO: HSSEIN HOURI

RELATORE: prof.ssa GIULIANA CALCANI

dott.ssa ANNA MARIA LIBERATI

INDICE

INTRODUZIONE

CAPITOLO I

I, 1. LA COLONNA TRAIANA

I, 2. APOLLODORO DI DAMASCO

I, 3. L'ESERCITO ROMANO

CAPITOLO II

I LEGIONARI

II, 1. L'evoluzione del legionario

II, 2. L'armamento difensivo e offensivo-

Signifero- Centurioni- Pretoriani- Medici militari

CAPITOLO III

GLI AUSILIARI

III, 1. La storia delle truppe ausiliarie

III, 2. L'armamento difensivo e offensivo degli Ausiliari – Gli ausiliari sulla Colonna Traiana. Altre truppe (I sarmati- I daci)

CAPITOLO IV

LA CAVALLERIA

IV, 1. Il ruolo della cavalleria

IV, 2. La cavalleria legionaria- La cavalleria Ausiliaria- Sarmatica- maura.

CAPITOLO V

LE MACCHINE BELLICE

V, 1. Baliste

. balista leggera

. carrobalista

. balista da posizione

V, 2. Macchine d'assedio

. ariete

. testuggini

CAPITOLO VI

LA MARINA MILITARE

CONCLUSIONE

BIBLIOGRAFIA

Introduzione

La tipologia delle armi ordinate ad offendere e difendere,quella che era in dotazione ai soldati romani variò a seconda delle epoche, delle situazioni politico militari e della strategia usata in battaglia. Anche le diverse proprietà che costituivano l'esercito, fanteria, cavalleria, ausiliari, come pure l'incarico rivestito ad esempio signifero o suonatore, o ancora il grado- legionario, centurione, tribuno, determinano una diversità nelle varie parti delle armi offensive e difensive. Qui studiamo e esaminiamo e classifichiamo solo le armi e armature della media età imperiale(Impero romano, *Imperium Romanum* tra il I secolo a.C. e il IV secolo. Le due date che identificano l'inizio e la fine dell'impero sono il 27 a.C. anno d'inizio del principato di Ottaviano, con il conferimento del titolo di Augusto, e il 395 d.C. , quando alla morte di Teodosio I l'impero fu definitivamente separato tra la sua parte occidentale e quella orientale). Alla luce della Colonna Traiana, che è stato considerato un repertorio completo di armi romane, un meraviglioso album, perfettamente illustrato, sia dei legionari, sia degli ausiliari, sia per l'altre truppe, che documentano l'esercito romano della media età imperiale. Le scene scolpite lungo il fusto della Colonna Traiana sono sempre state spunto per lo studio delle armature, delle armi e della vita dell'esercito romano.

La Colonna Traiana documenta con evidente chiarezza il carico che ogni legionario portava con sé durante la marcia, anche le armi offensive e difensive che aveva in dotazione.[1]

[1] Romarcheologica,luglio 2003, p 7,9.
Liberati.A.1994,p20

CAPITOLO I

I,1. LA COLONNA TRAIANA

La Colonna Traiana é stata considerata il capolavoro della scultura Romana. Fu inaugurata nel 113 d.C. alta 100 piedi (29,78m;con la base:39,83m), Il rilievo si svolge in 23 giri per 200 metri di lunghezza.

La Colonna è situata nel foro Traiano, tra la Basilica Ulpia e le due biblioteche. Tutto il complesso fu progettato da Apollodoro di Damasco, che è noto dalle fonti letterarie.
Nel basamento hanno trovato le ceneri di Traiano (53-117 d.C.) anche sul basamento sono rappresentati a rilievo trofei d'armi usate dai Daci contro i Romani.

La Colonna narra in modo figurato le due guerre daciche (101-102 e 105-106) d.C. e illustra scene dell'esercito romano (partenza, trasferimento, costruzione assedi, battaglie discorsi del imperatore alle truppe. Vi sono raffigurati legionari intenti alla costruzione di accampamenti fortificati, genieri che erigono un enorme ponte sul Danubio, soldati che formano la testuggine o conquistano città nemiche con l'impiego di macchine da guerra, vessilliferi con le insegne delle coorti, trombettieri e suonatori di corno e persino ospedali da campo. ecc).[2]

---

2 Bandinelli.B, 2002.p13.
Franchi.L.1982,p34

Figura1 : Colonna Traiana(foto Scala, Firenze. (Settis.S. Torino 1988)

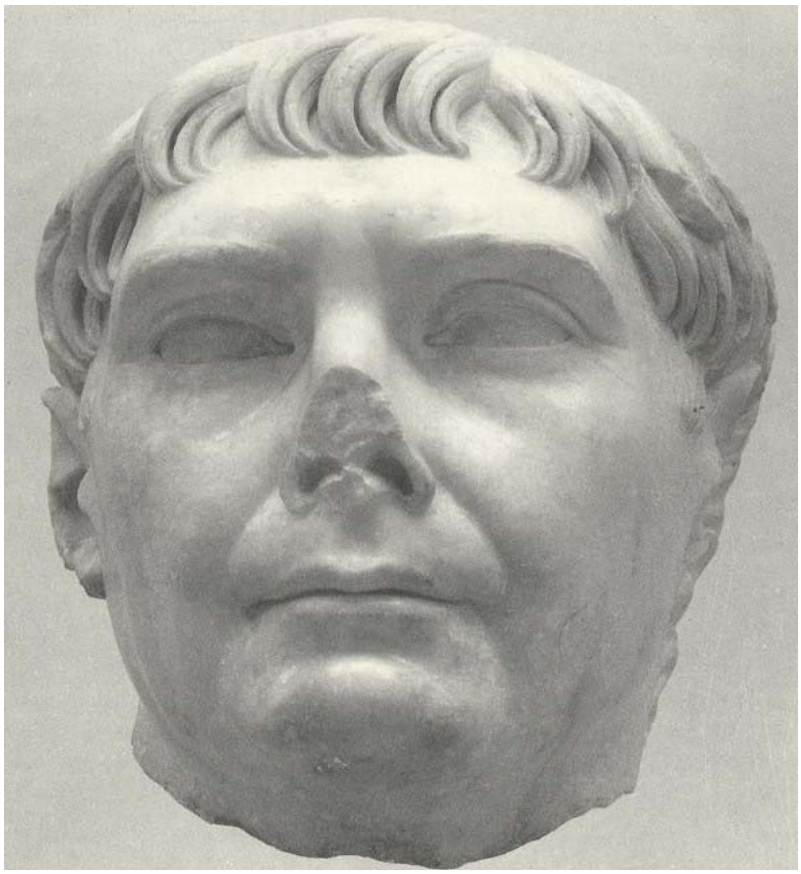

Figura 2: Ritratto di Traiano (Settis.S.fig 70.Torino 1988)

Figura 3: I rilievi sono straordinariamente ricchi di particolari preziosi per la comprensione dell'organizzazione militare romana. Liberati e Bourbon. 1996.f 230.

I,2. APOLLODORO DI DAMASCO

Dobbiamo fermarci sull'origine di Apollodoro per capire meglio la sua opera. La sua origine era Nabatea (I Nabatei furono un popolo di commercianti dell'Arabia antica) e aveva il nome (ABO DAT) un nome molto famoso fra i nabatei, e ha preso il nome greco Apollodoro, più facile per entrare in contatto con dirigente romana. Apollodoro dovrebbe essere nato 60 d.C. E morto circa 125 d.C. è stato chiamato da Traiano (53-117 d.C.) a Roma. L'architetto che aveva costruito per Traiano il ponte sul Danubiano (103 – 107 d.C.) e, a Roma le terme di Traiano(vennero completate nel 109 d.C.), il complesso monumentale del foro di Traiano, comprendente la grande piazza con la basilica Ulpia , la Colonna istoriata e le biblioteche, e vi continuò a lavorare anche dopo la morte di Traiano[3].

Apollodoro è noto anche per il trattato di poliorcetica da lui scritto e in cui ha descritto macchine da guerra da lui ideate. Poliorcetica è il termine di derivazione greca che designa l'arte di assediare ed espugnare le città fortificate una relazione tecnica che illustra modelli di macchine costruite e facilmente ripetibili; non è un sommario di ingegneria militare ma riguarda solo la tecnica dell'assedio: come distruggere, attraversare, guardare oltre le mura nemiche.

[3]la Regina Adriano,1999 ,p. 8,9.

l’architetto non presenta un’opera che sia ancora da costruire, con la promessa di vantaggi per acquisire la benevolenza del principe, ma descrive i criteri, gli scopi, i piani di costruzione di macchine già realizzate come modelli di prova e destinati ad essere riprodotte in serie nei luoghi di battaglia. Questa è la prima caratteristica del pensiero di Apollodoro: la riproducibilità.

I criteri delle macchine di Apollodoro sono la leggerezza, la facilità di costruzione, con materiali comuni di facile recuperare, da parte di soldati non specializzati nelle costruzione, inoltre lo smontaggio e il riutilizzo in diversi teatri di guerra.

Ulteriore preoccupazione del progettista sono l’invulnerabilità davanti al fuoco nemico, la mobilità e la stabilità insieme, la riparabilità.

Lo scopo è l’attacco di più forte in un territorio agitato.[4]

[4] AA.VV, 2002. p. 17,18.

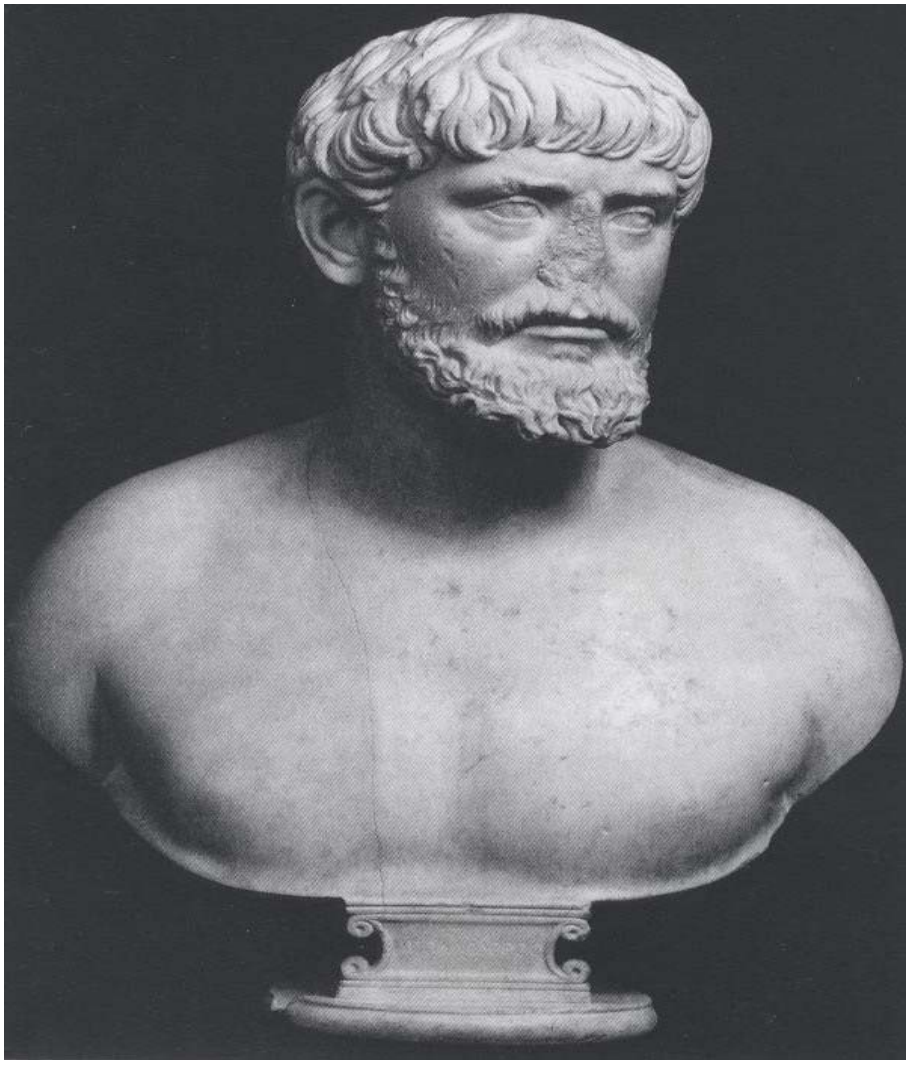

Figura4 : Busto identificato come ritratto di Apollodoro(L. Nista, in A. La Regina, 1999.fig1).

Figura5 : il personaggio in primo piano alle spalle del principe può raffigurare Apollodoro di Damasco,l'architetto ideatore del ponte che partecipò alla guerra.(Settis.S. fig. 179.(XCIX-C,259-262.Torino1988).

Per comprendere le differenti tipologie delle armature e delle armi romane, ed in particolare di quelle presenti nella decorazione della Colonna Traiana, è necessario uno studio approfondito della composizione dell'esercito romano e dello sua evoluzione attraverso successivi fasi fino ad arrivare a quello che diventò sotto Traiano. Ciò significa analizzare in maniera cronologica lo sviluppo dell'esercito romano e di tutte le sue parti.

I,3. L’ESERCITO ROMANO

L’esercito romano aveva costruito la struttura militare meglio organizzata e più efficace del mondo antico ; l’eccellente preparazione e la abilità delle truppe, il sostegno logistico e gli armamenti tecnologicamente avanzati ne avevano fatto un meccanismo perfetto, la cui micidiale efficacia era stata posta al servizio di abili comandanti militari continuamente per oltre otto secoli.

Il potere dell’ esercito romano era identificato con la forza delle sue legioni, la legione costituiva l’unità fondamentale L’esercito romano era costituito da tre tribù, ogni una delle quali doveva fornire 1.000 fanti, divisi in 10 centurie, e 100 cavalieri, per cui la prima legione era composta da 3.000 fanti e 300 cavalieri.

L’equipaggiamento variava a seconda del censo,e probabilmente la nobiltà combatteva nelle prime linee dello schieramento,perché era meglio armata ed equipaggiata. La prima vera riforma dell'ordinamento dell'esercito risale a Servio Tullio (578-534 a.C.), la popolazione venne divisa in sei classi a seconda del reddito (censo) ogni classe in centurie (maggiore il reddito maggiore il numero di centurie).

Nella prima classe erano inclusi i cittadini con maggior censo, aveva quindi un numero maggiore di centurie e forniva anche i presenti di cavalleria. Il resto della milizia era fornito dalle restanti classi.

L'ordinamento della legione aveva per base la decuria (unità composta da 10 soldati) e la centuria, mentre la cavalleria era divisa in turme (tre decurie). La struttura era simile alla precedente, 3000

uomini su sei righe di profondità, con davanti sempre i *velites*, un corpo di giovani armati alla leggera con un fascio di giavellotti. Le sei righe univano le tre linee in cui si divideva lo schieramento ogni linea aveva un ruolo diverso in battaglia: 1000 *principes*, appartenenti alla prima classe, 1000 *hastati* e 1000 *triarii* . Tutti erano armati di una corta spada *(gladius)* e di un grande scudo rettangolare *(scutum)*. Il combattimento era aperto dai veliti. La cavalleria occupava le ali dello schieramento (per cui era chiamata *alae*).

Verso la seconda metà del IV sec. a.C. l'esercito abbandonò il modello falangitico per assumere il più veloce ordinamento manipolare: i manipoli, pur non essendo dotati di grande autonomia tattica, potevano essere ordinati diversamente a seconda del terreno o dello schieramento avversario e, disposti a scacchiera, permettevano il passaggio delle altre unità; i manipoli della prima linea potevano retrocedere sulla seconda linea senza rischiarne la struttura o la seconda rinforzare la prima serrando sotto in caso di bisogno.
La terza linea della Legione (quella dei triari) costituiva invece la riserva dell'unita'; la linea che interveniva solo in caso di necessità e su cui era destinato a rompersi l'eventuale successo nemico.

Si ritiene che i Romani abbiano tratto tale originale ordinamento dai Sanniti (I Sanniti furono un antico popolo italico stanziato in un territorio, detto *Sannio*, corrispondente agli attuali territori della Campania, dell'alta Puglia, del Molise, del basso Abruzzo, e dell'alta Lucania Basilicata). e da altre popolazioni dell'Italia

centro-meridionale che, battendosi su terreni difficili, non potevano disporsi a falange e avevano adottato schieramenti più adattabili. Questa importante innovazione, secondo la leggenda ascrivibile a Furio Camillo (circa 446 - 365 a.C.) fu un soldato romano e uno politico di famiglia patrizia. Fu probabilmente una conseguenza delle evoluzioni rese necessarie dalle difficili guerre con Celti e Sanniti, contro i quali la falange non dette buona prova. Secondo tale nuovo ordinamento la Legione si univa di quattro specialità e di tre linee.

I veliti (*velites*) (circa 1000 - 1200 per legione) erano posti davanti allo schieramento vero e proprio; erano i più giovani ed i meno ricchi; erano armati di, una lancia (giavellotto con punta fine), ed un piccolo scudo rotondo del diametro di circa 1 metro; svolgevano compiti di fanteria leggera, colpendo da lontano il fronte nemico per diminuirne la resistenza e poi ritirandosi.

Gli astati (*hastati*) (circa 1200 per legione) erano il primo ordine della fanteria pesante legionaria; erano i primi a venire a contatto con le linee avversarie. Era composta dai legionari più giovani, e quindi i più vivaci ed forti; più adatti quindi al primo urto. Erano armati con la spada *gladio* (arma corta a doppio taglio) e con due pila *pilum* (giavellotti pesanti) che lanciavano da 20 - 30 metri sul nemico prima dell'urto e protetti dal grande scudo *scutum* repubblicano di forma semi-cilindrica, alto circa 1,30 m. e largo 0,80 m, coperto di cuoio e bordi rinforzati in ferro, dall'elmo di metallo, schinieri e pettorale (se potevano permetterselo anche una

corazza) e da una o due gambiere.(Le gambiere proteggevano gamba ginocchio e caviglia).

I principi (*principes*) (circa 1200 per legione) erano il secondo ordine della fanteria pesante e costituivano la seconda massa d'attacco; più maturi (sia per età che per esperienza bellica) e più ricchi degli astati, completavano in esperienza e continuità quanto mancava alla prima linea. Essi rappresentavano la parte migliore dell'Esercito romano; erano armati in modo simile agli astati, ma si proteggevano, probabilmente, con armature più preparate, come, dal III sec. a.C. in poi, le cotte in ferro, ed invece dei giavellotti (*pilum*) portavano lunghe aste *(hasta).*

I triari (*triarii)* (circa 600 per legione) erano il terzo ordine della fanteria pesante; erano costituiti dai veterani, sceltissimi di tante battaglie che attendevano, con un ginocchio a terra, la fine della battaglia; a loro si ricorreva solo in casi di estremo bisogno. Erano armati e corazzati in modo simile agli astati, ma invece dei giavellotti (*pilum*) portavano lunghe aste (*hasta*).

La Cavalleria completava l'unita' nella misura di un decimo della Fanteria pesante ; quindi in una Legione erano inseriti 300 Cavalieri divisi in 10 torme (*turmae*) di 30 uomini ciascuna, a loro volta suddivise in 3 unità (*decuriae*) da dieci cavalieri. Di norma l'aliquota di Cavalleria era suddivisa in due parti (150 + 150 uomini) e dislocata sulle ali della Legione.

Agli inizi del I sec. a.C. Caio Mario e poi C. Giulio Cesare abbandonò il modello manipolare per assumere il modello coortale.

La legione coartale di Caio Mario si schierava su due linee, ogni linea 5 coorti con disposizione a scacchiera. Mentre Cesare ha voluto dare maggiore flessibilità a questo schieramento, ordinò le coorti su tre linee nel seguente ordine: 4 in prima linea, 3 in seconda, 3 in terza. Il punto principale della riforma fu la creazione di un'unità (coorte) tattica più numerosa del manipolo, formata da 600 uomini, e la legione venne composta da 10 coorti, e quindi 6000 legionari provenienti dalle vecchie unità di Astati, Principi e Triari, e tutti ugualmente armati di *gladius* e *pilum* e protetti da *scutum*, elmo e corazza

Alla fine della repubblica, l'esercito era costituito da 45 legioni. Augusto le ridusse a 25, ma vi appoggiò i corpi alleati, che fornivano un contingente di fanteria uguale a quello romano e uno, più grande, di cavalleria. All'inizio del secondo secolo d.C. Adriano tentò di controllare il grande impero con innovazioni politico-militari; il territorio conquistato era abitato da 80-100 milioni di persone e pensò di controllarlo con un esercito di 300-400 mila soldati, costituendo linee fortificate presidiate da ausiliari, mentre le legioni erano destinate più all'interno. L'esercito era ormai composto quasi esclusivamente da provinciali e in battaglia si dava evidenza fra le file tra reparto e reparto, rendendo lo schieramento meno mobile; perciò Adriano fece disporre le dieci coorti in un quadrato senza intervallo tra i reparti, riproponendo di nuovo il carattere falangitico delle origine. Però rimase La divisione delle coorti, la prima coorte di ogni legione ebbe un numero doppio d'uomini, 1.000, e fu detta pertanto *cohors*

miliarria, mentre le altre nove coorti, di 500 uomini, erano dette *cohortes quingenarie*.[5]

La legione rimase costituita normalmente da *hastati*, *principes* , *triarii* , *velites*.

I *hastati* erano equipaggiati con elmo, corazza e armati con scudo rettangolare con superficie leggermente ricurva umbone centrale in metallo, lunga lancia e gladio.

Figura8:Astati con elmo, Lorica segmentata metallica, scudo rettangolare, gladio e lancia.(Chiarucci.P. 2003.f 17).

[5] Chiarucci.p. 2003,p34.
Giovanni.F,1992,p116.
Romarcheologica,luglio 2003, p7,9,11.
Le Bohec.Y. 1992p29-30.

I *principes*, oltre all'elmo e alla corazza, costituita da una cotta in metallo o in cuoio, avevano uno scudo ovale ed erano armati di due giavellotti, di un piccolo pugnale (*sica*) che portavano sul fianco destro e il gladio.

I *triarii* erano vestiti ed armati come i *principes*.

I *velites*, erano armati di piccoli giavellotti e fionde e si difendevano con elmi di cuoio e piccoli scudi di legno.

Figura9: *Princeps* con elmo di tipo imperiali italico, cotta di maglia in ferro, pantaloni attillati sino sotto il ginocchio, scudo ovale e *pilum* (Disegno ricostruttivo).(Chiarucci.P. 2003.f.13).

Con Augusto(63 a.c-14 d.C.) e fino a Diocleziano(243-313 d.C.) la cavalleria legionaria contava 120 cavalieri per legione, fatta eccezione per l'epoca di Adriano(76-138 d.C.) in cui furono attorno alle 300 unità. La formazione di base era sempre di 30 cavalli, almeno 4 per ogni legione 10 con Adriano, in conformità con le coorti. .[6]

[6] Liberati e Bourbon. 1996, p92.
Romarcheologica,luglio 2003, p7,9,11.
La vita dei Greci ed i Romani,p448,449.
Le Bohec.Y. 1992p29-30.

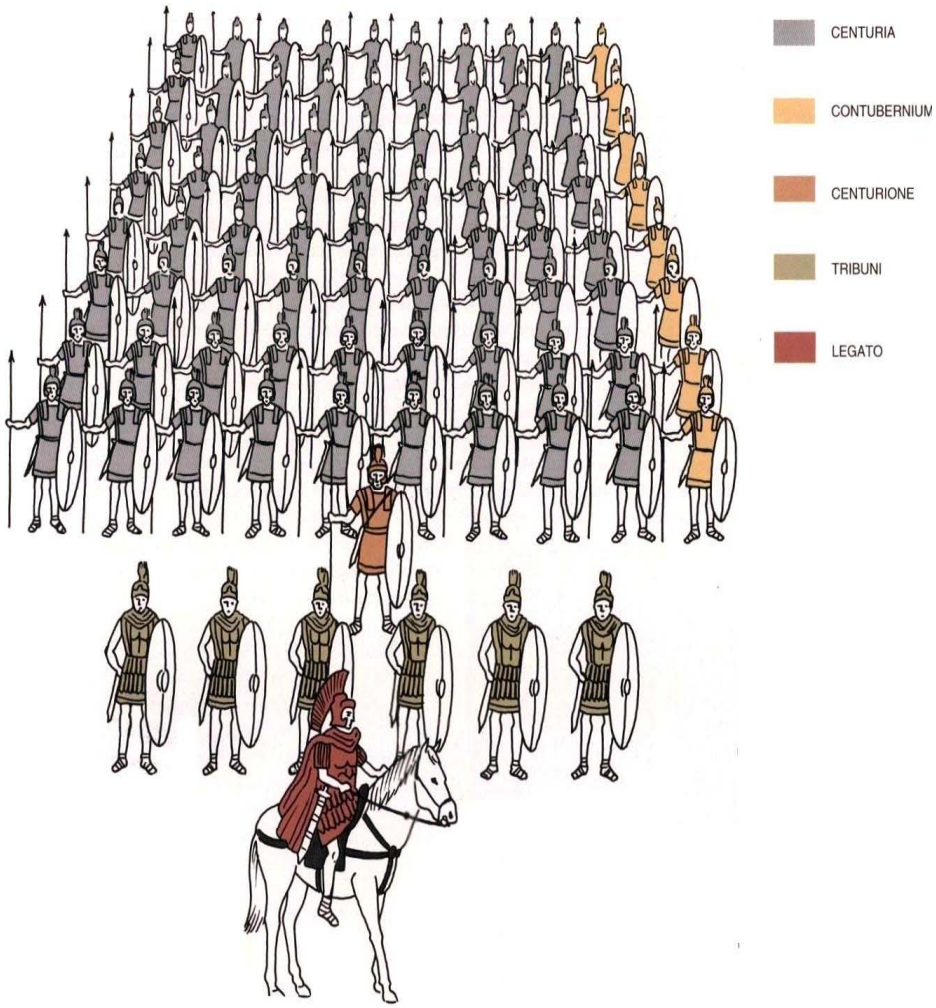

Figura 6(Liberati e Bourbon. 1996.f 95).

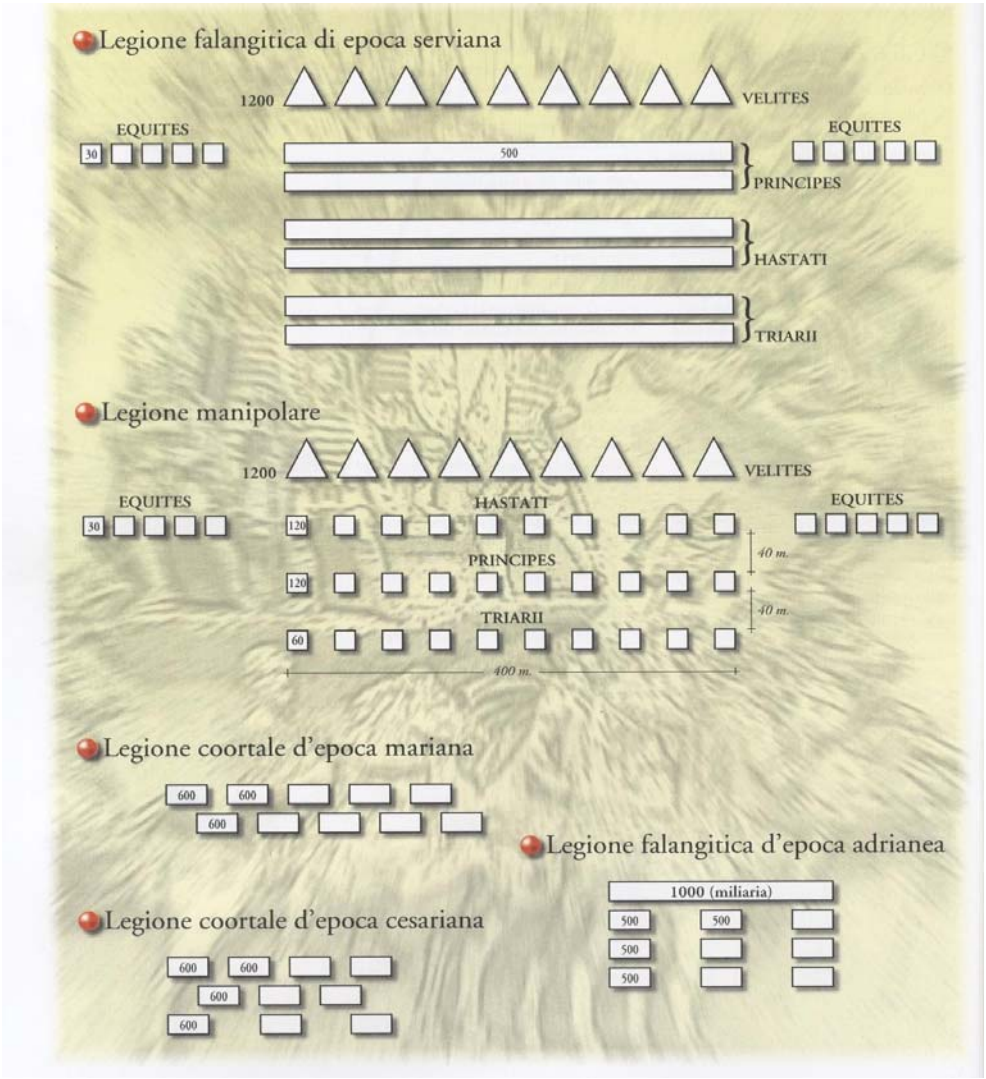

Figura 7: Romarcheologica,luglio 2003.

CAPITOLO II

I LEGIONARI

II, 1. L’evoluzione del legionario

Nel corso dei secoli il legionario romano ha avuto notevoli cambiamenti riguardo l'armamento, la tattica e l'ordinamento. All'inizio il legionario si faceva ottenere da solo l'equipaggiamento e le armi offensive e difensive erano molto simili a quelle degli opliti greci (Gli opliti greci erano i soldati armati di armi pesanti particolarmente adatte alla difesa, anche se i Romani combattevano in formazioni meno chiuse. Con le successive riforme e la creazione delle tre linee caratteristiche della legione manipolare, ogni legionario di un preciso schieramento ha una sua arma e un preciso momento in cui prendere parte al combattimento (i veliti cominciano lanciando dei sottili giavellotti, seguono gli *hastati* e dopo questi i *principes* e, solo se le cose si mettono male, i *triarii*). Inoltre viene scelto molto più con attenzione il luogo dello scontro poiché le manovre sono molto difficili con questi schieramenti che pur essendo molto innovativi, sono ancora molto rigidi. Da qui in poi l’abilità non è più l'unica componente fondamentale dei Romani, comincia ad essere più importante la tattica. Roma cambiava l'armamento a seconda dell'avversario, la tattica a seconda della situazione.

II, 2. L’armamento difensivo e offensivo

doppiamo fare distinzione fra armi difensive e armi offensive, per capire le cambiamenti avvenuti nel corso del tempo.
Cominciamo con Augusto(63 a.c- 14 d.C.), il legionario si protegge con un elmo, costituita da una semplice calotta dotata a volte anche di un coprinuca.
E poi una corazza (*lorica*), e uno scudo (*scutum*), normalmente rettangolare, questo l’ultimo può essere piatto(in questo caso si pensa a un’origine gallica, Francia adesso) o leggermente convesso.
ma ce uno scudo è stato usato dal I al III secolo d.C. Era costituito da strisce di legno coperte in più livelli e saldamente attaccate tra loro. Lo scudo era completato da un rivestimento esterno, generalmente realizzato in cuoio e decorato con motivi caratteristici per ciascuna legione.
Al centro era fissata una lamina metallica detta umbone a protezione dell'impugnatura.

La faccia interna era solitamente dipinta di rosso.
Per attaccare il fante porta una lancia(*hasta*) e un giavellotto, corto e più e meno spesso (*pilum*), per il combattimento a distanza; per il corpo a corpo si usa una corta spada, il gladio spagnolo (*gladius*) nonché di un pugnale.

il legionario romano nella media imperiale era caratterizzato da :*gladius*,corta daga(cerca 60 centimetri) da usare punta e fendente (di derivazione celtibera) e un giavellotto, elmo prima di bronzo poi di ferro (anche questo, derivato dal'eccellente metallurgia celtica, corazza segmentata, tipicamente romana,

costituita da lamine di ferro giustapposte e articolate.[7]

Figura 11 ;Scena mostra Le armi dei legionari, elmi, scudi e giavellotti (Settis.S 1988.f.23.XX-XXI, 46-48)

[7] Setts.S .1991,p259.

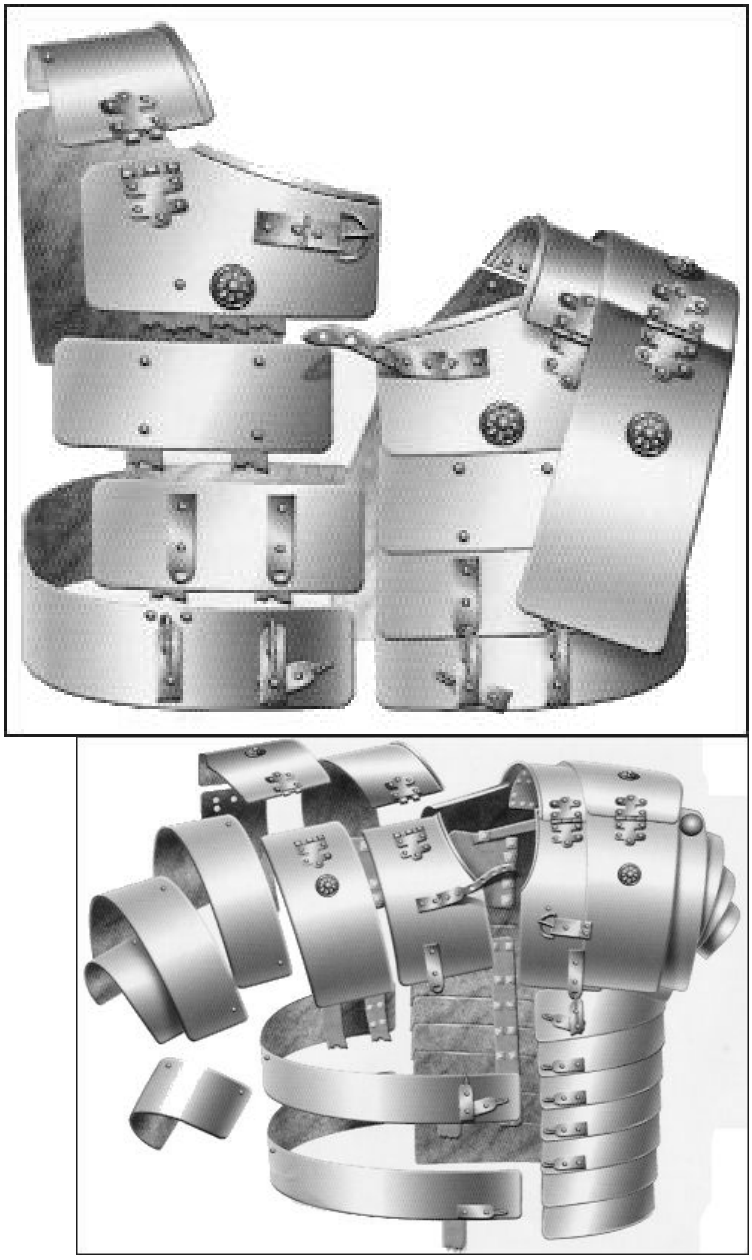

Figura12: La lorica segmentata si affermò ben presto come il tipo di armatura standard dell'impero e rimase in uso fino al III secolo d.C. Lamberto. A. Roma 1990.

Figura 13: Legionario romano della media età imperiale con la lorica segmentata come armatura. Lamberto. A. Roma 1990.

Nel corso del I secolo d.C. l'equipaggiamento standard del legionario romano iniziò a subire importanti cambiamenti. il vecchio elmo fu sostituito da un nuovo modello concepito con ogni probabilità in Gallia.

Della stessa regione fu introdotta un'altra importante innovazione che cambiò fondamentalmente l'aspetto del legionario. come armatura, che prima consisteva in una cotta di maglia di ferro, fu adottato un modello interamente nuovo, detto lorica segmentata (letteralmente corazza a pezzi).

L’arma da getto si allunga un po’, e un cintura permette di sospendere l’arma da pugno, la quale finì tuttavia col cedere il posto a una spada di più grandi dimensioni, corrente alla fine del II secolo. Possiamo seguire il sviluppo nell’elmo, nel I secolo si trova il tipo “gallico”, a paranuca, senza pennacchio e dopo viene il modello classico, con pennacchio, si trova anche diversi tipi di corazze : quella che si chiama “muscolata”, è stata portata anche da legionari semplici, il modello più diffuso è quello a lame di metallo detto “articolato”.

Gli scudi presentano un grande varietà: accanto al rettangolare convesso o piano, cosi frequente sulla Colonna Traiana, esistono forme ovali, esagonali a volte, e circolari .

Figura14: lo scudo del legionario con umbone utilizzati per irrigidire lo scudo e proteggere la mano che lo reggeva. Lamberto. A. Roma 1990.

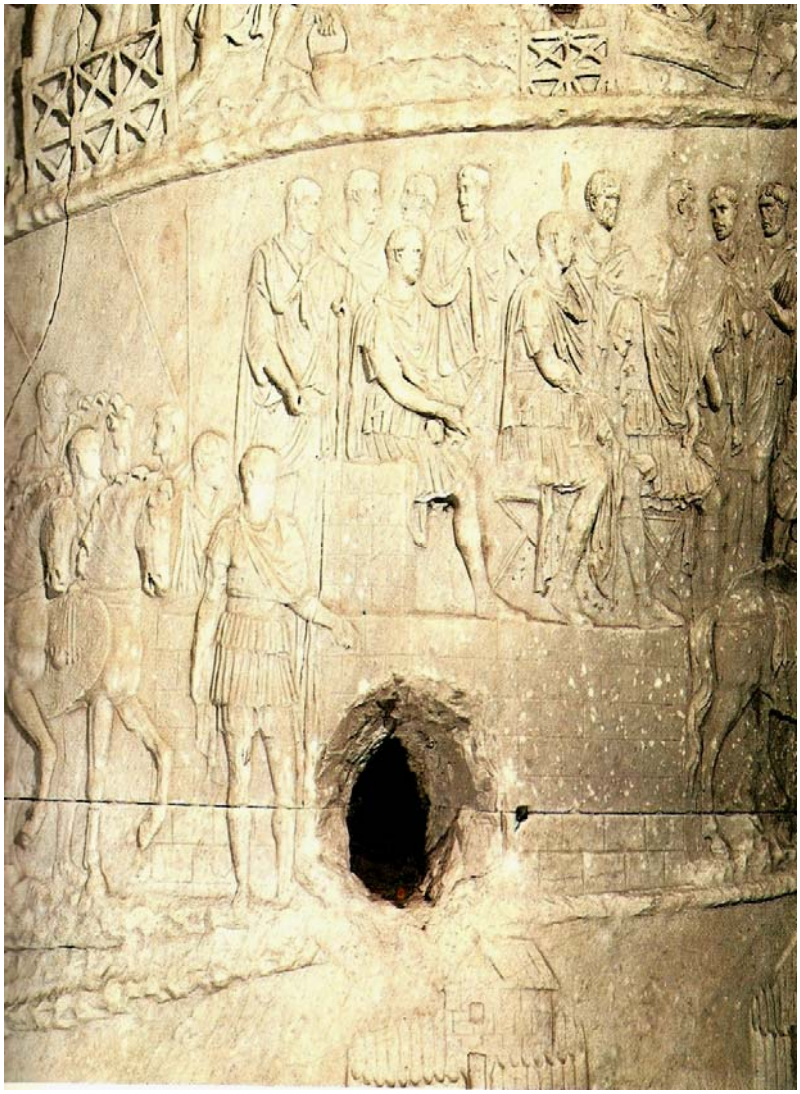

Figura 15; I legionari e la corazza anatomica (Settis.S 1988.f.9.V-VI, 17-20)

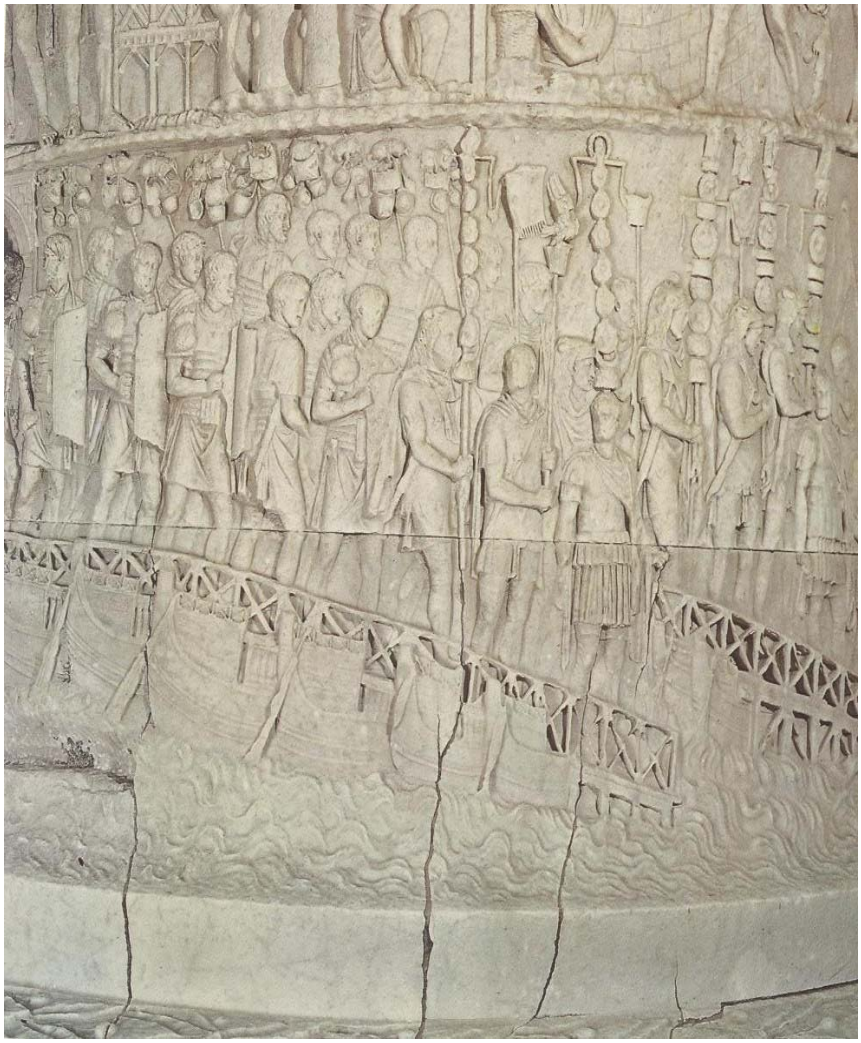

Figura 16: mostra la marcia dei Legionari, equipaggiati per la campagna con corazze segmentate. Scudi rettangolari, elmi in spalla (Settis.S 1988.f7.IV-V, 12-15).

Figura 17:Questo tipo di fante è comunemente raffigurato in monumenti e stele funerarie (Archivio Storico del Museo della Civiltà Romana,rielab. Di f. Missori)(Liberati.A. 1988 f 24).

Legionario del 1 sec – prima metà del 2 sec d.C. (fig. 17). La veste era costituita da una tunica di stoffa con maniche corte e lunga fino alle ginocchia, che al centro era una cintura di cuoio. Anche i due cinturoni incrociati erano decorati con dischetti e rosette. Il primo reggeva la spada, con impugnatura in bronzo, il cui fodero dotato di rinforzi metallici era fissato al cinturone a mezzo di ganci; il secondo reggeva un pugnale della stessa opera della spada.

Sotto la cintura che stringeva la tunica ed strette direttamente ad

essa oppure ad una superficie quadrangolare metallica, pendevano alcune strisce di cuoio decorate con ornamenti terminanti con un medaglione anch'esso metallico, di forma quasi triangolare. L'altro strumento offensivo in uso a questo legionario era un giavellotto o asta. Il nodo posto alla metà di essa che serviva ad segnare all'arma scagliata uno lancio maggiore.

Completava l'equipaggiamento i *sagum*, portato sospeso sulla spalla sinistra ed allacciato a destra a mezzo di un gancio con dischetto.[8]

Figura 18: fodero di gladio (Liberati e Bourbon. 1996.f 94)

Questo prezioso fodero di gladio(fig18), risalente agli inizi del 1 secolo d.c. fu ritrovato nel Reno, nei dintorni di Magonza; ornato

[8] Liberati.A1988,p53

con una raffigurazione di Tiberio(42 a.c- 37 d.C.) dovette appartenere a suo alto ufficiale. Il gladio fu per secoli l'arma per il combattimento corpo a corpo tipica dell'esercito romano.[9]

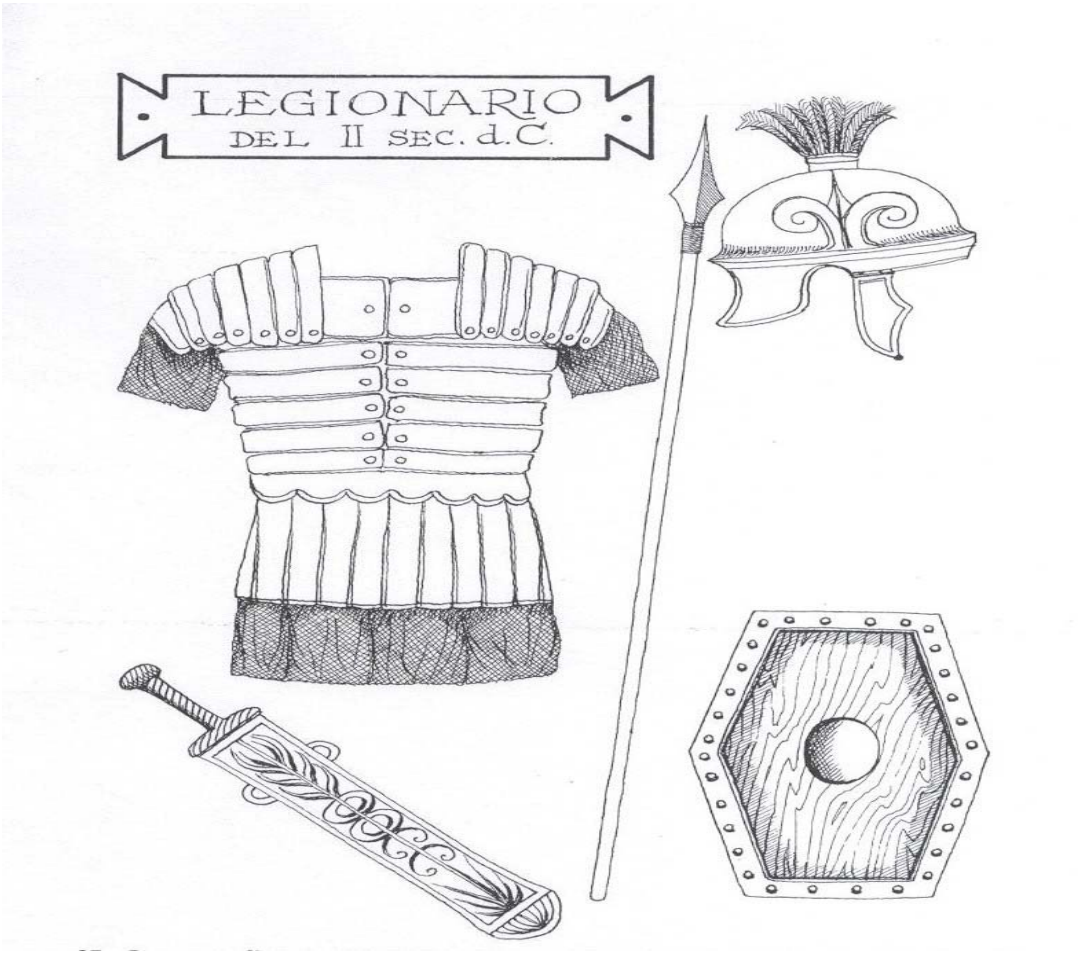

Figura19:In questo caso i vari elementi presenti nel disegno sono stati ricostruiti in base a frammenti di rilievi conservati al Museo del louvre(Archivio storico del Museo della Civiltà Romana,rielab. Di f. Missori)(Liberati .A 1988.f 25)

Legionario del II sec. d.C.(fig. 19). Lo proteggeva una lorica con spallacci a più strisce. Il torace veniva coperto da alcune lamine metalliche. L'elmo era in ferro o bronzo con breve paranuca verticale. Lo scudo esagonale era in legno con l'umbone in rilievo ed i bordi rinforzati in metallo. La spada con impugnatura metallica,

[9] Liberati e Bourbon. 1996, p94

portata sul fianco destro, aveva il fodero di cuoio rinforzato con lamine metalliche. L'armamento offensivo comprendeva un giavellotto con punta in ferro, lungo circa 1,50 m.[10]

Figura 20: Il signifero era il portatore dell'aquila legionaria(Archivio Storico del Museo della Civiltà Romana,rielab. di f.Missori).(Liberati.A. 1988.f 21).

Il signifero, era il nome con cui genericamente si indicavano i portainsegne.

[10]Liberati.A1988,p,60.

Le insegne (*signa*) erano in genere costituite da oggetti metallici che riproducevano vari simboli magici, religiosi o onorifici montati su aste che venivano alzate e tenute in mano dai portatori di insegna in modo che esse fossero ben visibili. Il loro ruolo era estremamente importante durante le battaglie perché costituivano l'unico riferimento visibile al quale il soldato poteva riferirsi per trovare la sua unità.

Le insegne potevano essere di molti tipi e la più comune era quella che semplicemente identificava l'unità base che poteva essere la coorte, il manipolo o addirittura la centuria. Il tipo di insegna certamente più celebre è l'aquila, di solito una per legione. Il *signifer* che la portava con grande onore, perché era una delle insegne sacre, veniva identificato con il titolo di *Aquilifer*.

Il signifero del I sec. d.C. (fig. 20) il portatore di insegna della legione vestiva una cotta di cuoio senza aperture, che proteggeva il tronco fino al bacino ed era cinta alla vita da una correggia di cuoio. Sotto l'armatura portava una tunica di stoffa lunga fino alle ginocchia, senza maniche, mentre le gambe erano coperte da calzoni ed i piedi da sandali.
Era armato con una corta spada di circa cm. 50 che portava a tracolla appesa al balteo a destra; il fodero era generalmente in legno con rinforzi in metallo e cuoio.[11]

[11] Liberati.A1988,p49.

Figura 21: insegne(Museo della Civiltà Romana)

L'insegna romana era uno stendardo raffigurante le caratteristiche dei vari eserciti dei soldati romani. Era composta da un'asta di legno o di metallo, e all'estremità più alta era presente un drappo solitamente purpureo e più in alto una piccola statua di solito in metallo di un animale che raffigurava il simbolo della legione, di solito raffiguravano animali cacciatori come aquile, leoni, pantere.

L'insegna veniva protetta perché non cadesse in mani nemiche. Se veniva perso o rotto significava la sconfitta della legione.[12]

Figura22: un centurione(Liberati e Bourbon. 1996.f 95)

[12]La vita dei Greci e dei Romani ,parte II I romani. p 458,459.

Il centurione era uno dei gradi della catena di comando nell'Esercito Romano. I centurioni erano legionari che, messisi in luce per il loro valore, venivano nominati del comando dai tribuni; tra i loro compiti vi erano l’addestramento delle truppe e il mantenimento della disciplina. Il disegno(17) raffigura un centurione decorato di numerose decorazioni, in forma di armille simili a bracciali, o dischi metallici lavorati a rilievo portate sulla corazza.[13]

Figura 23:In questo disegno sono stati utilizzati:per l’elmo e gli schinieri la stele funeraria di P.Calidio Severo; per le decorazione le falere di Lauersfort per il pastone di comando la stele di M.Celio(Archivio Storico del Museo della civiltà Romana,rielab. di f.Missori)(Liberati A 1988.f 23)

[13] Liberati e Bourbon. 1996, p95.

Centurione del 1 sec .d.c. (fig. 23).Indossava una corazza anatomica di cuoio che proteggeva il Busto sino alle spalle e terminava in una doppia serie di frange sulle cosce e sulle braccia.
Sotto la corazza portava una tunica di stoffa lunga fino alle ginocchia e dalle maniche corte.
Sul petto indossava l'intelaiatura di strisce di cuoio a cui erano fissate le decorazione – *phalerae*- di cui il centurione in questione era fregiato, l'elmo, di solito, aveva la caratteristica di avere la *crista transvera*, cioè il cimiero era disposto non nel solito modo ma trasversalmente al capo. Completavano il vestiario il mantello e gli schinieri in bronzo con diversi tipi di decorazioni.

In mano portava la *vitis*, il sottile bastone lungo circa un metro, terminante con una estremità più ingrossata a forma di sfera: essa era il simbolo visivo della sua autorità.[14]

[14] Liberati.A.1988,p53

Figura 24:Centurione con bastone di comando ed elmo con cresta trasversa. Roma,Museo della Civiltà Romana(Lamberto.A. 1990.)

Figura 25: mostra il corpo dei pretoriani,(Liberati e Bourbon. 1996.f 93)

Nel 27 a.C. l'imperatore Augusto(63a.c-14d.c) creò un'unità militare elite che aveva il compito principale di difendere la sua persona e la città di Roma: le Coorti Pretorie.

Queste ultime erano formate dai migliori soldati delle legioni di Roma: i più efficienti, i più valorosi e i membri delle famiglie italiche più rispettose erano potenziali designati alla Guardia

Pretoriana.

I pretoriani indossavano uniformi particolari, percepivano un stipendio superiore a quello dei legionari e avevano una forma più corta.[15]

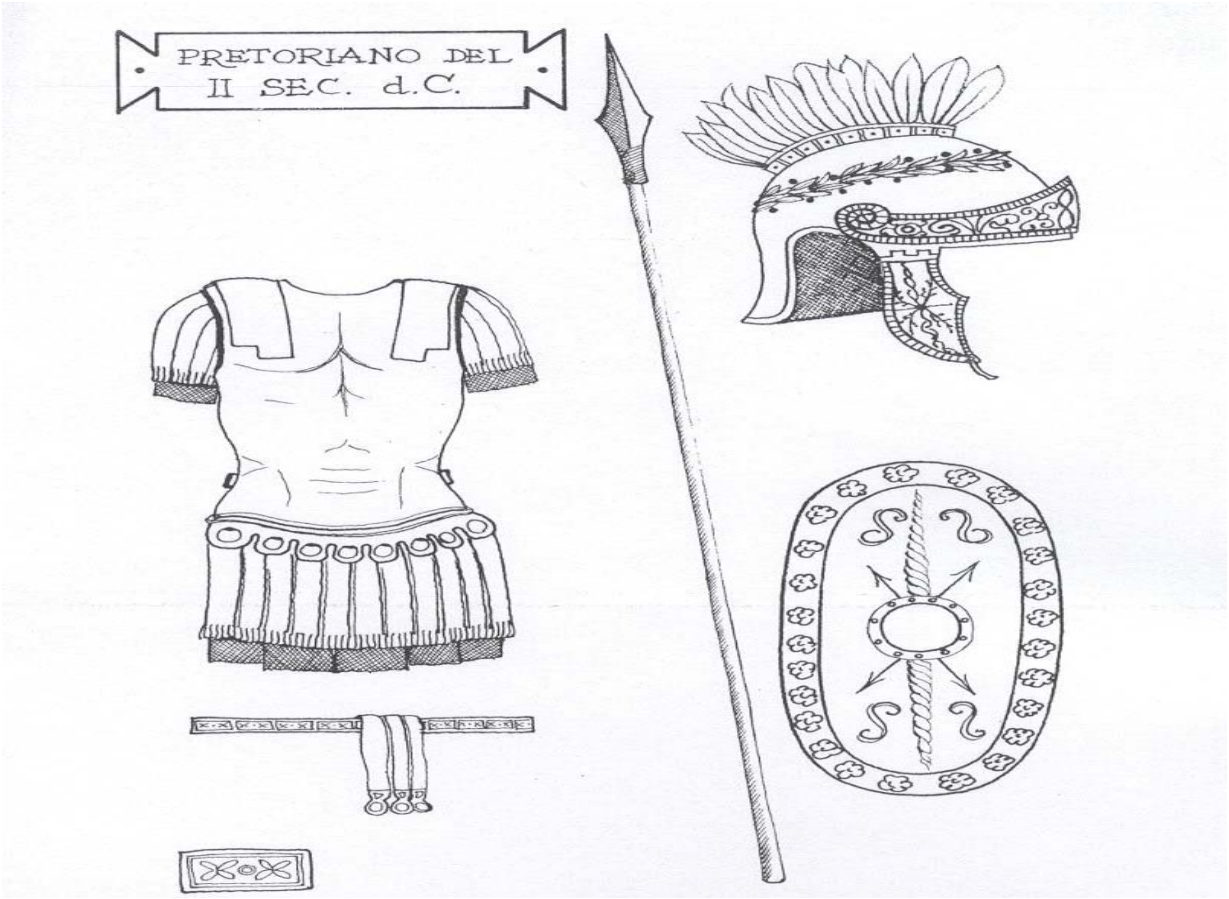

Figura 26:In questo caso tutti i vari elementi presenti nel disegno sono stati ricostruiti in base a frammenti di rilievi conservati al Museo del Louvre(Archivio Storico del Museo della Civiltà Romana, rielab. di f.Missori)(Liberati. A 1988.f 25

[15]Liberati e Bourbon. 1996, p92.
Franchi.L.1982,p 26.
La vita dei Greci e dei Romani ,parte II I romani. P 457.

il pretoriano del II secolo .d.c. era dotato di una importante armatura metallica creata a forma del corpo di cui seguiva la linea del ventre e delle anche; all'altezza delle spalle era ornata da due ampie spalline metalliche decorate.

Al di sotto di essa il pretoriano indossava una veste di cuoio terminante con frange all'altezza delle spalle e del bacino.

Il *cingulum* (cinturone vestito dai legionari romani nel I secolo d.C. a cui veniva appeso il fodero del pugnale) era legato sopra la corazza: la correggia di cuoio era ricoperta ed ornata con lamine rettangolari metalliche riportanti decorazioni a sbalzo.

L'elmo era in ferro, dotato di paranuca verticale. Lo scudo, ovale, ligneo, ricurvo, con umbone centrale e rinforzato ai bordi da una larga striscia metallica, era anch'esso riccamente ornato. Il pretoriano aveva in dotazione, tra l'altro, una lancia con punta in ferro di circa m. 2 di lunghezza.[16]

I medici militari:

L'organizzazione dei sevizi della sanità militare fu regolamentata in epoca augustea.

Precedentemente le fonti informano che l'assistenza e la cura dei soldati feriti erano affidate agli stessi compagni o, nei casi più gravi, a privati che poi ricevevano un indennizzo per i soccorsi prestati.

Ogni corte sia di legionari che di ausiliari, aveva un proprio medico.

I medici apparivano armati ed equipaggiati come gli altri legionari, ma similmente ad altre categorie di specialisti. I medici avevano in dotazione specifici contenitori in bronzo con strumenti di cura. [17]

[16] Liberati.A.1988,p56

[17] Romarcheologica,luglio 2003, p. 83

Figura 27: In primo piano si possono osservare due medici militare che, nelle immediate retrovie, prestano i primi soccorsi ai soldati feriti. (Romarcheologica,luglio 2003.fig,83. XL, 102-104).

Le Bohec.Y. 1992p28.

CAPITOLO III

GLI AUSILIARI

III, 1. La storia delle truppe ausiliarie

Truppe ausiliarie

Truppe d'appoggio, in latino *auxilia*. Corpo dell'esercito romano reclutato fra le popolazione conquistate .

Storia

Gli alleati di Roma cominciarono molto presto, nella storia di Roma repubblicana a giocare una parte importante nelle campagne annuali delle guerre su grande scala.
I cittadini di Roma fornivano la fanteria pesante di elite sotto forma di legionari, ma in altri tipi di combattimenti non erano cosi abili. In particolare, non erano abili cavalieri e le loro proprie truppe di cavalleria erano inferiori negli scontri contro le popolazione nomadi esperti di cavalcare.
Ci erano altre differenze notevoli. In alcune parti dell'area mediterranea popolazione locali avevano sviluppato dei metodi di attacco speciali. Fra questi erano gli arcieri delle parti orientali del Mediterraneo ed i frombolieri delle isole Baleri. Inoltre contro le agili tribù sistemate e contro la fanteria leggere, i legionari erano troppo lenti ed impacciati.
L'esigenza del Romani di dotarsi di questi corpi specializzati e di questi metodi di combattimento divenne urgente fin dal III secolo AC.
Non era sempre possibile ottenere le abilità richieste da parte del

cerchio degli alleati accettati ed a volte divenne necessario assumere dei mercenari. Tutte queste forze straniere, qualunque la loro condizione, furono conosciuti con il nome di *auxilia* , ovvero truppe sussidiare ai cittadini legionari.

Con l' accrescimento del dominio e dell' influenza di Roma su più popolazioni, essa fu in grado di richiedere truppe ai paesi conquistati e cosi aumentarono le varie specialità delle truppe ausiliarie.

Quello che era un'eccezione nel III secolo a.C. presto divenne un fatto riconosciuto e molti e variegati popoli ed eserciti combatterono con i legionari nella maggiore parte delle guerre importanti in qualità di *auxilia.*

Gli ausiliari erano reclutati dalle province come la Gallia (attualmente Francia, l'Spania, la Batavia(I Paesi Bassi), la Tracia(la regione balcanica), la frontiera con la Germania, il Nord Africa e le province asiatiche.

Nell'esercito romano militarono, fin dall'epoche più antiche, reparti forniti prima dalle città latine e poi da popoli italici. I vari trattati politici contenevano precise condizioni militari che prevedevano l'invito di soldati nelle guerre in cui Roma era impegnata. Con la riforma di Caio Mario (157-86 a.C.) si potenziò l'utilizzo degli ausiliari.

Una delle cause si può ricercare nella scomparsa della figura dei *velites* che nelle precedenti formazioni avevano ricoperto il ruolo specifico di esplorazione ravvicinata, primo contatto il nemico e protezione della fanteria pesante.

Questi compiti, che richiedevano tra l'altro armamento ed

equipaggiamento leggeri, furono affidati agli ausiliari, lasciando cosi libere le legioni di operare sul campo in modo solido e decisivo nel combattimento finale.

In età imperiale gli ausiliari svolsero un ruolo molto importante nell'ambito dell'esercito di Roma ed il loro numero eguaglio, a volte anche superandolo, quello delle fanterie legionarie.

I contingenti ausiliari si identificavano mediante l'indicazione della nazionalità dei soldati, oppure con il tipo particolare di armamento di cui erano dotati. Le armi e l'equipaggiamento potevano essere caratteristici dell'unita, come per gli arcieri o i frombolieri, ma erano anche quelle in dotazione normale nel esercito romano, al termine della ferma poteva contare sulla concessione della cittadinanza romana.

Con Adriano (76-138 d.c.) agli ausiliari venne concesso di adoperare il proprio grido di guerra durante il combattimento e alla fine del II secolo venivano regalati premi a quegli ausiliari i cui figli avessero principiato la carriera delle armi.

Figura 28; Ausiliari romani utilizzano armi, come l’ariete, tipicamente romane (Settis.S 1988.f.40. XXXXII, 77-79).

III, 2. L’armamento difensivo e offensivo

Come abbiamo visto, il legionario,si caratterizza per la coppia gladio- giavellotto (*gladius-pilum*), mentre L’ausiliario si caratterizza per un'altra coppia di armi, spada-lancia, *(spatha-hasta).*
Prima dell’epoca di Traiano (53-117 d.C.)i Fanti non usano tante armi, ma dopo alla epoca di Traiano venivano ben armati e sono ben rappresentati sulla Colonna Traiana per quanto riguarda le elmi e le corazze non si notano differenze con i legionari in quanto anche questi ultimi, acanto alla *lorica segmentata* indossavano quella a maglie di ferro o squame. e tuniche in cuoio a volte munite di placche di metallo,Lo *scutum* invece si differenzia in maniera evidente poiché gli ausiliari si mettevano scudi ovali piatti e stretti.
Per attaccare, utilizzano la lancia, la spada lunga e pugnale.
A partire dall’epoca Antonino Pio (86-161d.c), la spada diviene più larga.[18]

[18] Settis.S .1991,p260,262
Chiarucci.p. 2003,p21
Romarcheologica,luglio 2003, p23. 24
Le Bohec.Y1992.p
Gabba.E, 1974,p33,42
Biancardi. M. 2004,p 17-30.

Figura29: sentinelle ausiliarie, con scudi ovali e corazze di cuoio (Settis.S 1988.f.15.XI, 29-31).

possiamo vedere anche sulla Colonna di Traiano arcieri ausiliari di unità sagittari orientali armati ed equipaggiati con i loro costumi nazionali. Questi soldati si mostrano forniti di faretra, di un corto arco e di frecce.

L'arco è del tipo c.d. composito perché dotato, nella parte ricurva, di un rinforzo di corno all'interno e all'esterno di nervo.

Il tiro di questo arco risultava efficace alla distanza all'incirca di 50 metri. Chiaramente la gittata della freccia era maggiore e poteva

ancora essere mortale a seconda della sua tipo e dell'arco usato. Questi soldati indossavano anche caratteristici elmi a calotta conica diritta, e lunghi caffettani .[19]

[19] Settis.S .1991 p260
Romarcheologica,luglio 2003, p23. 24

Figura30: i sagittari orientali equipaggiati secondo il costume nazionale con l'elmo conico(Romarcheologica, 2003.f66. CVIII-CIX, 289-291)).

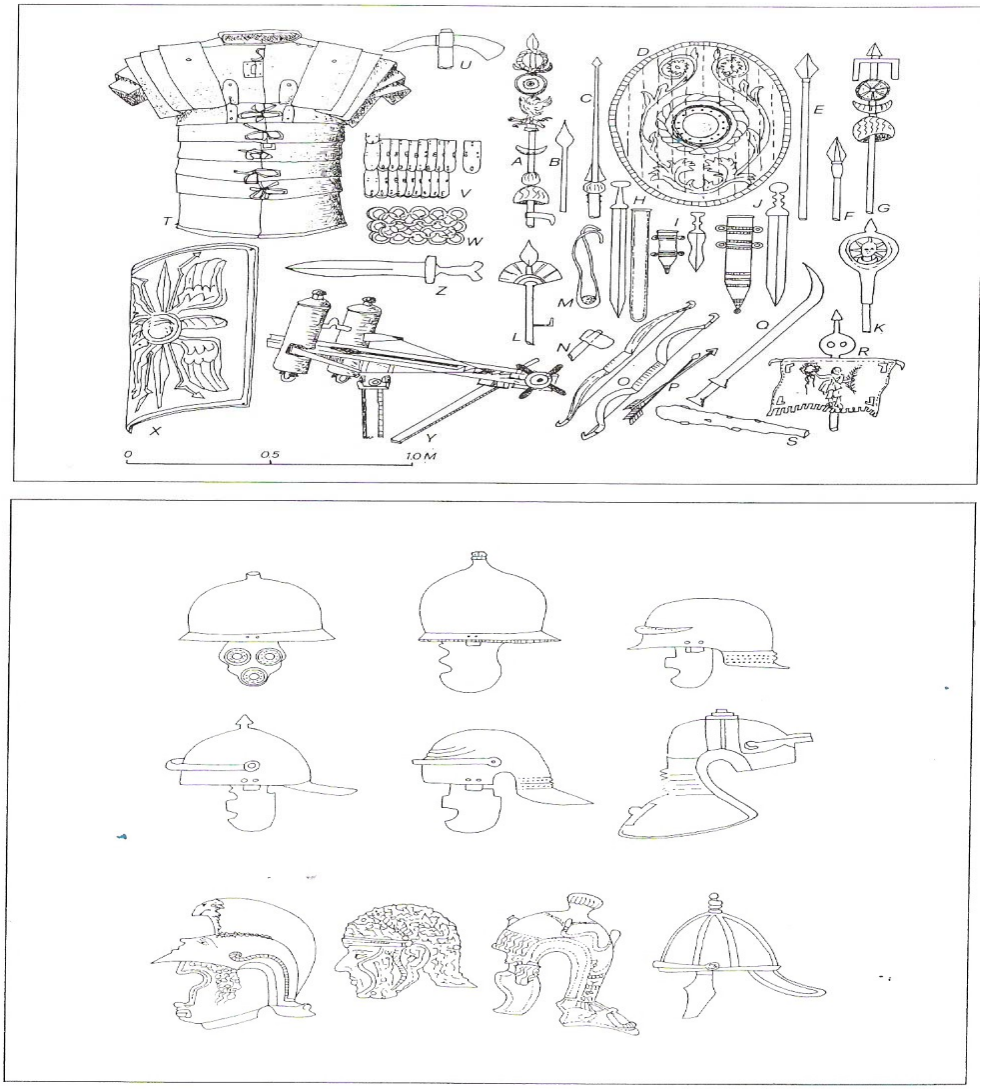

Figura31 : armamento e alcune insgne dell'*exercitus*: a . *signum* della coorte ausiliaria I *Asturum;hasta* . c. *Pilum* ; d. Scudo di ausiliario ; e-f . lancia-*contus*; g . *signum* ; i . pugio ; j . *gladius*; k . imago ; m . fionda ; n . ascia di arciere ausiliario ; o . archi a doppia curvatura ; p . frecce ; q . falce dacica(*sica*); *vexillum* con vittoria ; s . clava di *numerus*; t . lorica segmentata legionaria .(Settis.S .1991)

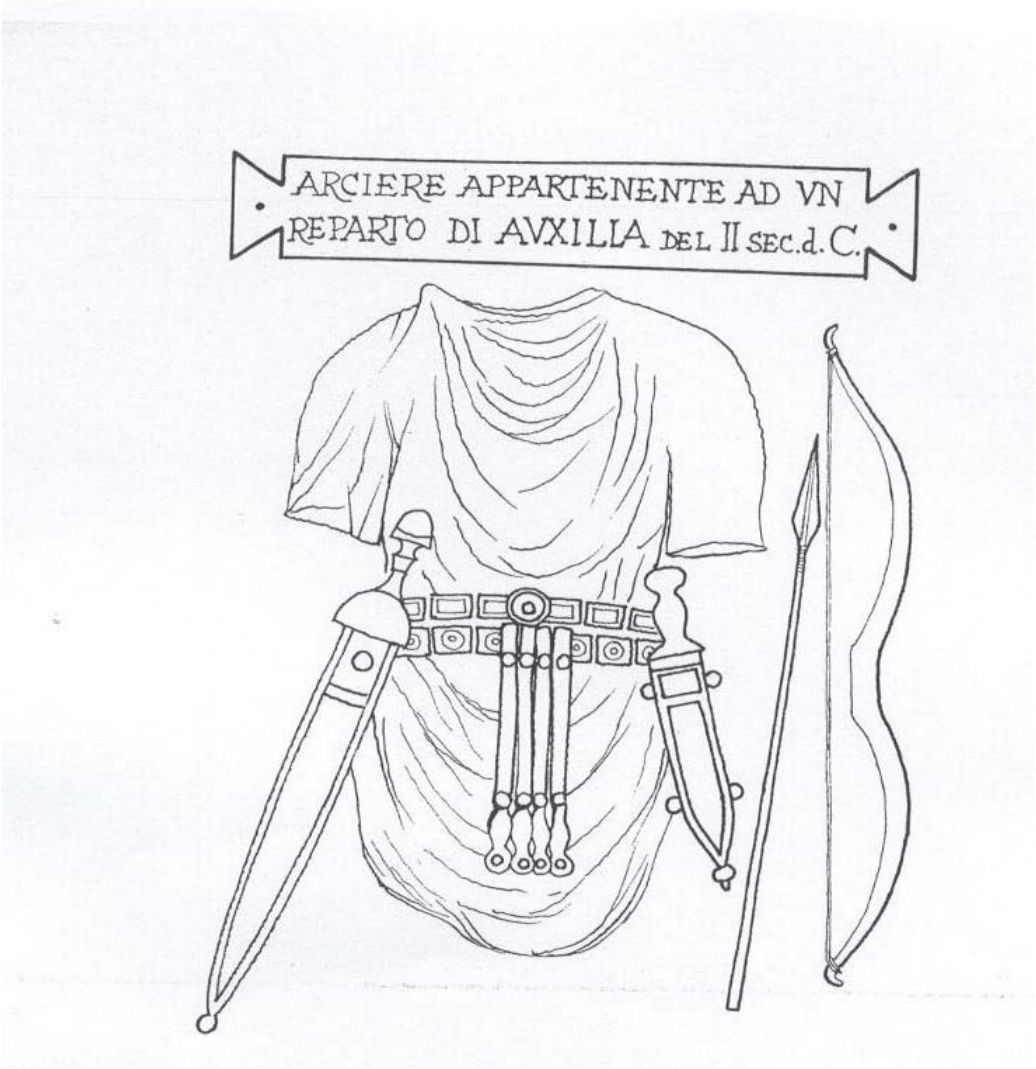

Figura32:Per la ricostruzione dell'uniforme ci si è avvalsi della lastra sepolcrale dell'ausiliario Firmo, che aveva militato in una coorte di Reti. La stele è conservata al Rhein isches Landesmuseum di Bonn(Archivio Storico del Museo della Civiltà Romana, rielab. di f.Missori)(Liberati. A 1988.f 26).

Arcieri appartenente ad un reparto di *auxilia* del II sec. d.c. privo di qualsivoglia difesa passiva, il suo vestito era costituito da una tunica in panno legata alla vita da un doppio *cingulum*. Il superiore, rivestito con lamine metalliche, serviva a sostenere la spada, quello inferiore, anch'esso rivestito con lamine e borchie bronzee, reggeva il pugnale. Alla cinghia inferiore erano applicate, cadenti sul davanti, quattro strisce di cuoio che presentavano

decorazioni con dischi metallici e, nella parte terminale, pendagli. La spada ed il pugnale erano quelli in uso nel reparto, con fodero in legno e bordure.

Si presentava armato di arco, anch'esso di forma variabile a seconda del luogo o delle abitudine delle genti da cui l'armigero proveniva. [20]

Figura 33: Arciere siriano con elmo a tronco di cono paragnatidi, cotta di maglia in bronzo, lunga tunica, spada in ferro, arco precaricato di tipo asiatico.(Chiarucci.p.f22).

[20] liberati.A,1988,p60

l'armamento delle altre truppe

I frombolieri erano fanti leggeri, specializzati nell'uso del frombolo o *funda*, una particolare fionda che scagliava proiettili anche a 40 metri di distanza. E sono attestati fin dall'epoca Vlavia (69-96 d.C.), li vediamo sulla Colonna Traiana,(nella scena LXVI) con la corta tunica e senza elmo.

Figura 41: Frombolieri raffigurati sulla Colonna Traiana (Romarcheologica, 2003

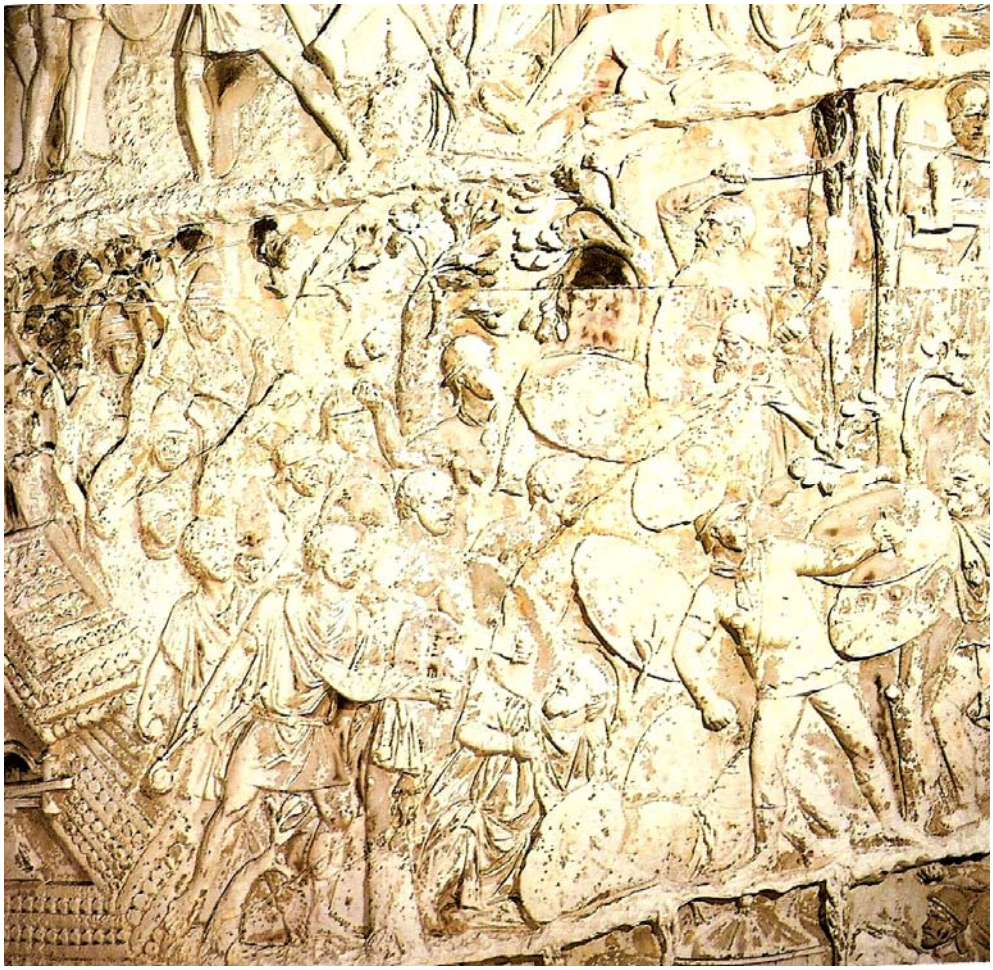

Figura 42;i Frombolieri spagnoli, i Germani a torso nudo, gli arcieri orientali dal tipico elmo a forma di cono.(Settis.S 1988.f.105. LXVI, 167-169).

i Frombolieri spagnoli, i Germani a torso nudo, gli arcieri orientali dal tipico elmo a forma di cono. anche si vede sulla stessa Colonna corpi originari della Tracia. (è la regione che occupa l'estrema punta sudorientale della Penisola balcanica e comprende il nordest

della Grecia, il sud della Bulgaria e la Turchia europea).
Si servono di un arco particolare ; portano una lancia pesante e un'arma come un Bastone.

I Germani combattevano armati di clava, a torso nudo. i mauri si caratterizzano con il giavellotto. [21]

.Figura 43: particolare della Colonna Traiana, in primo piano elementi di un numerus di Germani.(Romarcheologica, 2003.f 65. XXXVII-XXXVIII, 94-96).

[21] Bohec.Y. 1992,p123

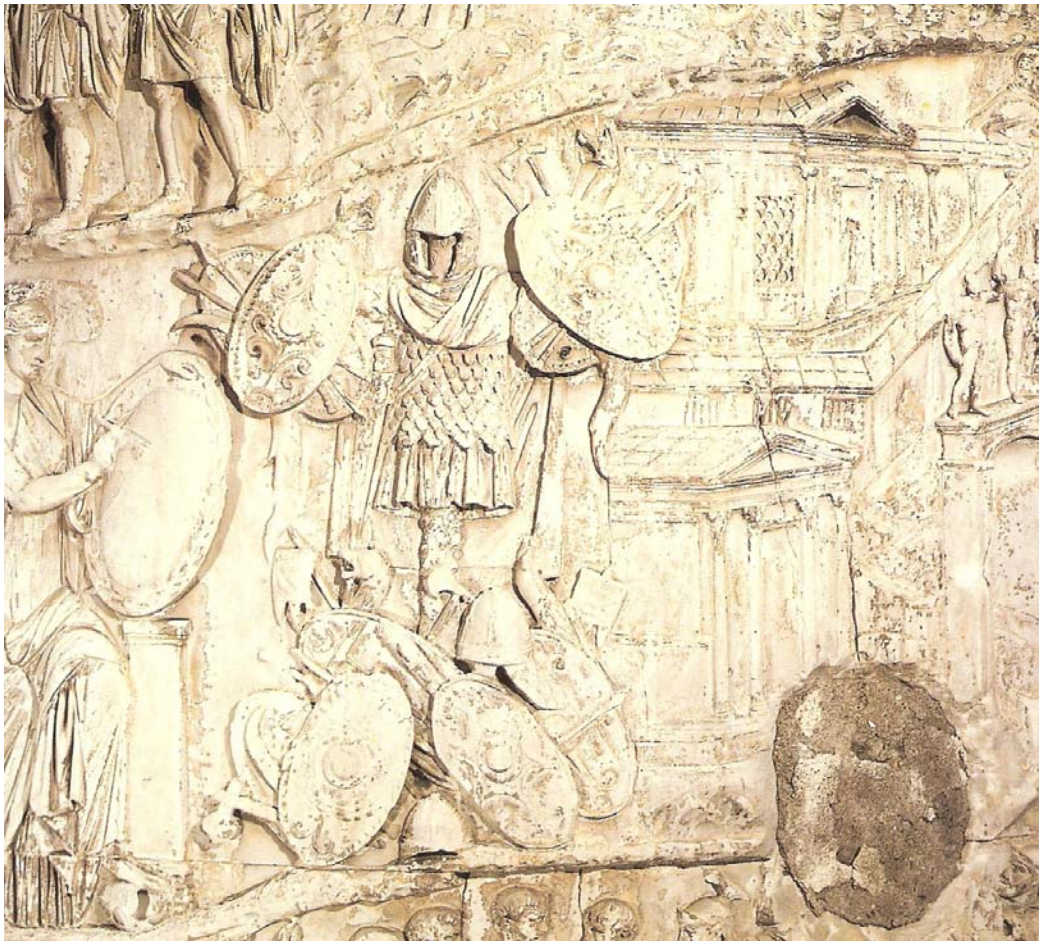

Figura 44; Un trofeo composto di armi nemiche,possiamo vedere le corazze scuamate dei Sarmati (Settis.S. 1988.f.138.LXXVIII-LXXIX, 205-207).

I daci costituiscono un ramo della grande famiglia dei popoli indo-europei. I daci che da certe fonti vengono chiamati geti, nome di solito usato per indicare la popolazione Tracia abitante sulla riva destra del Danubio e sulla sinistra fino ai Carpazi, insediatasi prevalentemente nel vasto territorio che ha come confini naturali il fiume Tisa a ovest e il mar nero a est. [22]

Le armi tipiche dei Daci (gli scudi ovali, i pugnali ricurvi, le insegne a forma di drago, ma la falce da battaglia (sica) rimane l'arma nazionale dei daci.

[22] Popescu. A. 1997 p11
Liberati.A.1994,p20

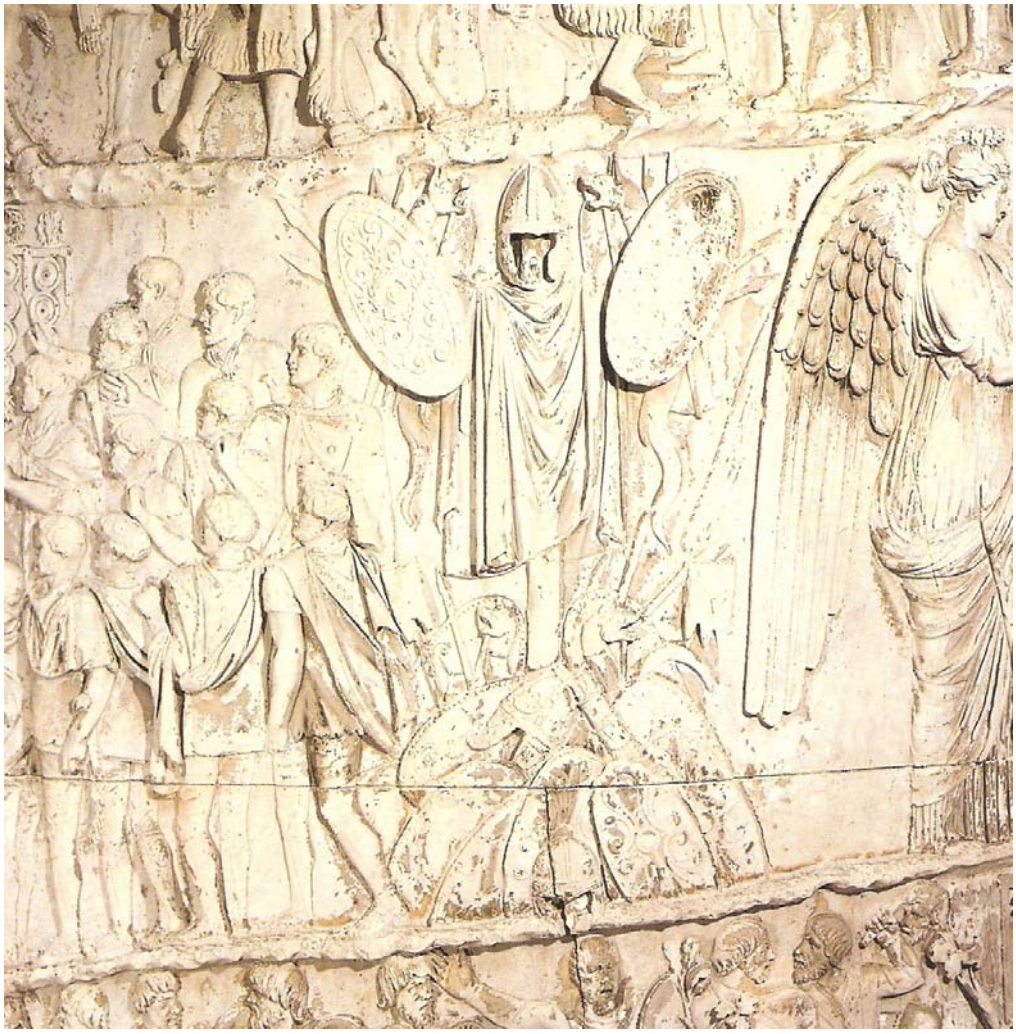

Figura 45; Le armi tipiche dei Daci (gli scudi ovali, i pugnali ricurvi, le insegne a forma di drago) (Settis.S. 1988.f.136.LXXVII-LXXVIII, 203-205).

Figura 46; Alto a destra, due Daci utilizzano una macchina bellica simile a quelle dell'esercito romano(Settis.S. 1988.f.106.LXVI, 168-170).

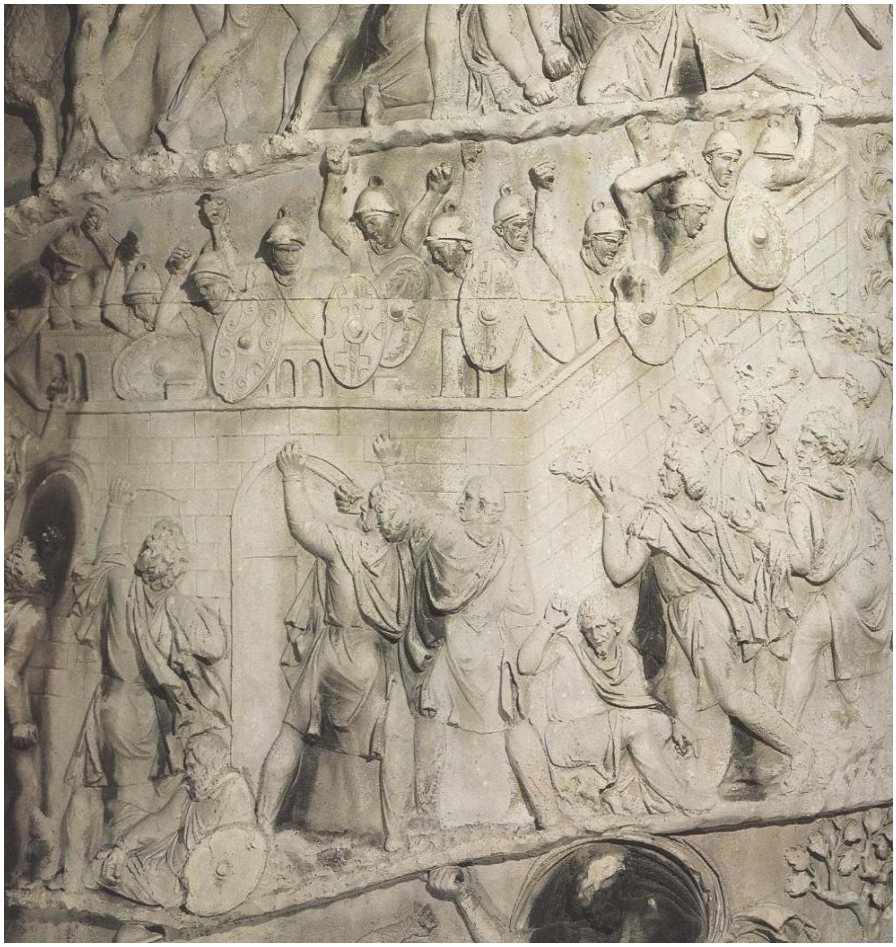

Figura 47: Sarmati e Daci assediano una fortezza romana: dall'alto i soldati ausiliari scagliano giavellotti sul nemico, che preme da ogni lato sotto le mura, utilizzando anche armi, come l'ariete, tipicamente romane. (Settis.S. 1988.f.40. XXXII, 77-79).

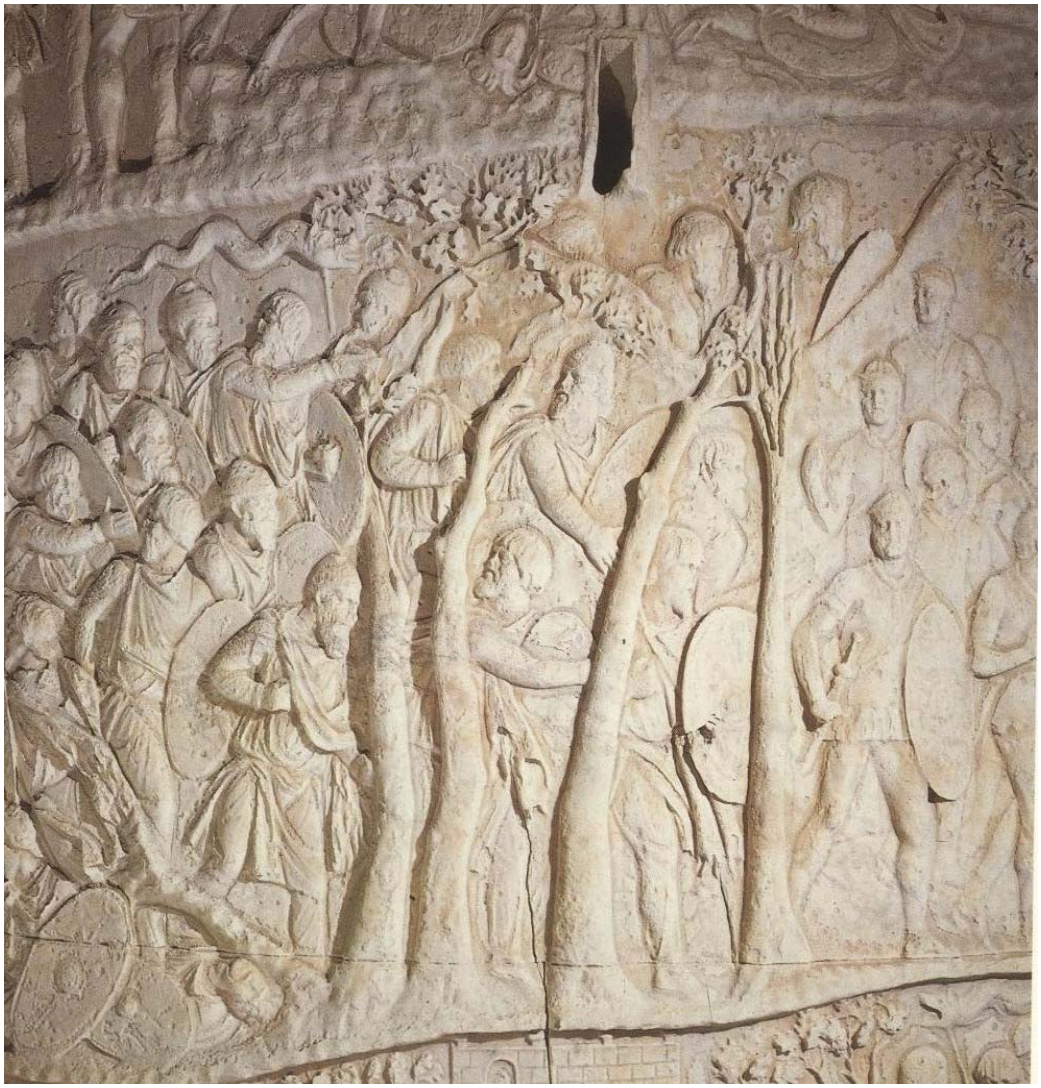

Figura 48: la fanteria dacica.(Settis .S. f. 99. LXIV, 157-159).

CAPITOLO IV

LA CAVALLERIA

IV, 1. Il ruolo della cavalleria

Il ruolo decisivo in campo tattico fu per lungo tempo demandato alle truppe di fanteria pesante, nondimeno, nel corso della storia di Roma, ci furono momenti particolari in cui la cavalleria ed il suo impegno ebbero un aspetto determinante.

Con Augusto (63 a.c-14 d.C.) e fino a Diocleziano (243-313 d.C.) la cavalleria legionaria contava 120 cavalieri per legione, fatta eccezione per l'epoca di Adriano(76-138 d.C.) in cui furono attorno alle 300 unità.

La formazione di base era sempre di 30 cavalli, almeno 4 per ogni legione 10 con Adriano, in conformità con le coorti.

Accanto alla cavalleria legionaria, la cui importanza militare era in quel epoca di moto diminuita rispetto al passato, erano stati costituiti anche molti reparti formati da cavalieri privi della cittadina romana. Queste forze ausiliarie formavano ali di sola cavalleria,oppure riparti misti di fanti e cavalieri.[23]

La cavaliera legionaria poteva essere "leggera ", composta da arcieri a cavallo, o "pesante" composta da cavalieri con scudo, lunga lancia e spada.

Nel II secolo d.c. L'esercito romano doveva contare un totale di 80'000 cavalieri ausiliari, compresi in tutti i tipi di unità.

I cavalieri delle ali (ausiliari) a partire da Traiano (53-117 d.C.)

[23] Romarcheologica,luglio 2003, p13

erano protetti da lunghe tuniche di cuoio, scudi stretti e di forma ovale o esagonale. [24]

I cavalieri portano una grossa spada sul fianco destro e impugnano una lunga lancia, e alcuni corti giavellotti, uno scudo è posto obliquamente sul fianco del cavallo, lo scudo era ovale .

e in una faretra sono riposti tre o più dardi dalla punta larga grandi non meno delle lance; L'elmo aveva forma differente da quelli usati dalla fanteria, per fornire maggiore protezione alla base del collo.[25]

L'armamento dei cavalieri scelti che stanno attorno al comandante non differisce in nulla da quello dei cavalieri che formano le ali, Per attaccare usano armi uguali a quelle dei fanti delle coorti. [26]

[24] Chiarucci.P.. 2003 p. 29
Gabba.E, 1974,p33,42
Luttwak. E,1997.p100

[25] (Settis.S .1991)

[26] Le Bohec.Y. 1992p113

Figura34:Cavaliere romano in assetto bellico.(Chiarucci.P. 2003.f15).

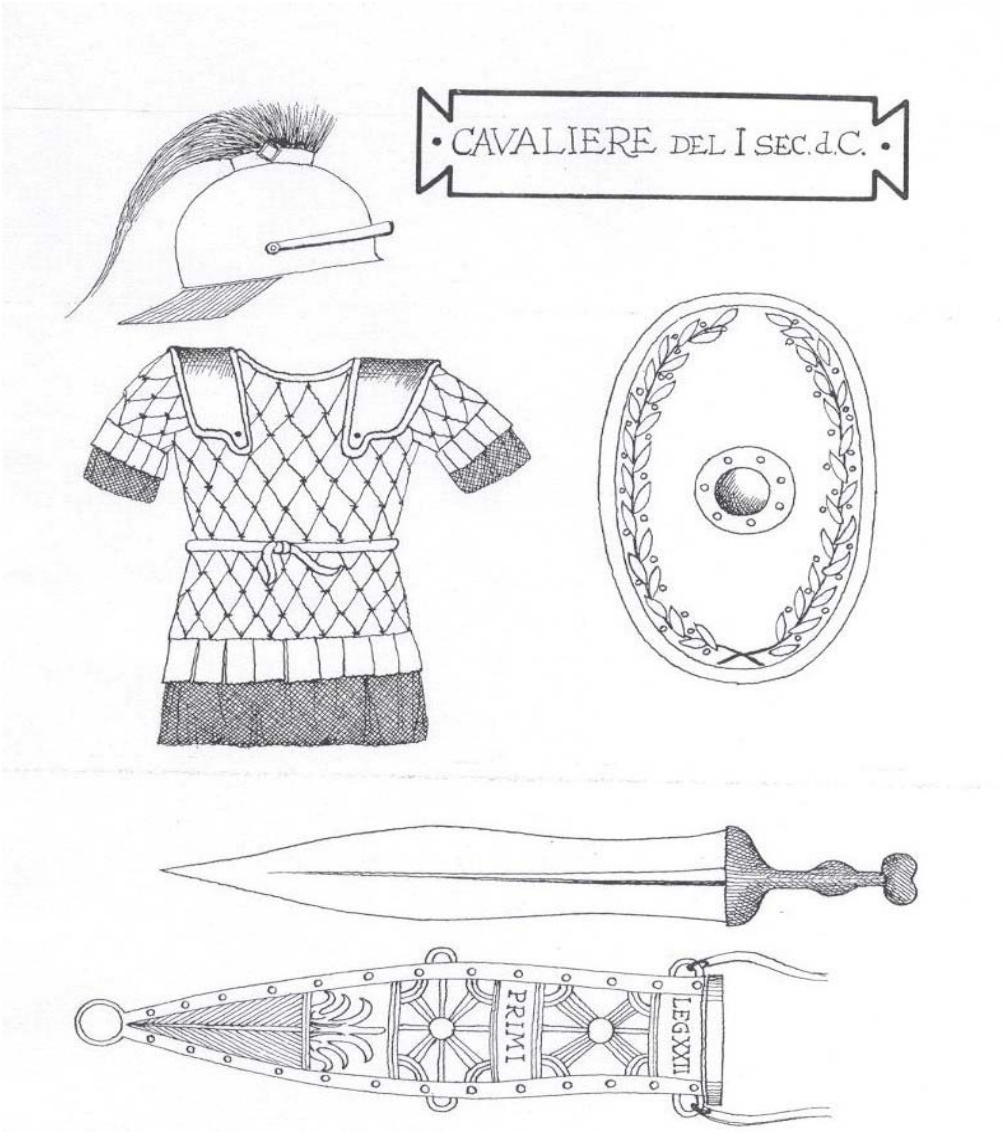

Figura35: Ai fini della ricostruzione ci si è avvalsi: per la corazza e l'elmo dei rilievi dell'arco di Orange e di alcune stele funerarie; per lo scudo ed il pugnale di esemplari conservati al museo di Magonza (Archivio storico del museo della civiltà romana,rielab. Di F. (Liberati.A.fig. 22 1988.)

Cavaliere del 1 sec. d.C. L'armatura che lo proteggeva era del tipo a scaglie, in uso, in epoca augustea (63 a.c-14 d.C.), sia presso i cavalieri che tra gli ufficiali o anche, ma più raramente, fra i legionari. I materiali usati per costruire questo tipo di protezione erano vari, bronzo, ferro o anche osso. Le scaglie, piuttosto grandi,

a forma semicircolare o appuntita, erano fissate insieme per mezzo di fili di ferro o di bronzo. per permettere maggior libertà di movimento, specialmente ai cavalieri, era sovente aperta sui fianchi e cinta al'altezza della vita da una cinghia di cuoio. Al di sotto dell' armatura il cavaliere indossava una veste di cuoio ed una tunica di stoffa.

Gli proteggeva il capo un elmo in ferro. A cui erano applicate delle decorazione a volte anche in argento. Dotato di un ampio paranuca posteriore. Aveva anche in dotazione uno scudo piatto, di forma ovale, lungo circa cm. 80 e costruito in legno con bordo metallico; al centro, l'umbone circolare era anch'esso in metallo. Lo scudo veniva retto a mezzo di due cinghie che interamente sorreggevano l'avambraccio e la mano che doveva muoverlo. Fra le varie armi di cui era dotato vi era in questo caso anche un pugnale con fodero in bronzo, decorato da rilievi in argento ed iscrizione riguardanti il possessore e la relativa Legione di appartenenza. Il fodero era costituito da due lamine bronzee unite da altrettante striscie di metallo, sempre in bronzo, imbullonate fra loro.[27]

I Sarmati erano infatti abili cavalieri e in battaglia si dividevano in cavalieri pesanti (catafratti) e leggeri (arcieri a cavallo).

Con i Romani non ebbero sempre rapporti pacifici e anzi spesso si fronteggiarono in lunghe guerre. Nel II secolo d.C. Roxolani e Iazigi (alleati per tutto il primo secolo d.C. di Roma) si schierarono contro i Romani con i Daci per difendere questi ultimi da Traiano che intendeva conquistarne i territori.

[27] Liberati.A,1988,p53

Figura 36: (Liberati e Bourbon. 1996.f228).

La base della Colonna Traiana è interamente ricoperta da una fastosa decorazione raffigurante armi romane barbariche sovrapposte le une alle altre in apparente disordine. Si notano tra l'altro alcune corazze tipiche dei cavalieri catafratti daci, riconoscibili per il loro aspetto a "scuama di pesce". La conquista della Dacia, resa ardua dalla notevole resistenza apposta dalle bellicose popolazioni locali, segnò l'ultimo capitolo

dell’imperalismo romano nei territori danubiani.Nonostante gli attacchi barbarici sempre più violenti, le ultime piazzeforti sul Danubio furono tenute fino al V secolo.[28]

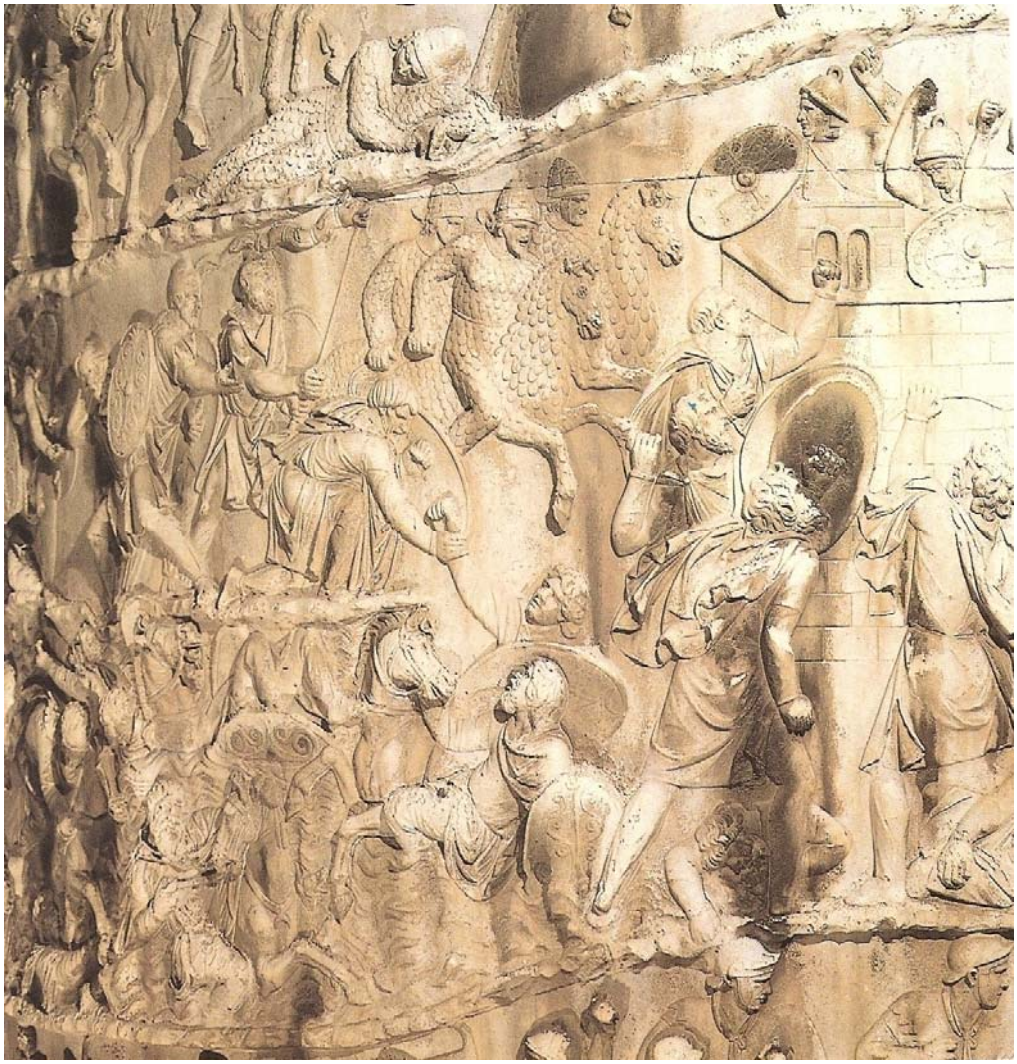

Figura 37;La cavalleria sarmatica, riconoscibile per le tipiche corazze squamate che ricoprono interamente uomini e cavalli (Settis.S. 1988.f.39. XXXI-XXXII, 75-77).

Nel 1 secolo d.C. divenne famosa la cavalleria Maura, anche se non se conosce l’esatta consistenza. Sono rappresentati sulla Colonna Traiana, riconoscibili per la corta tunica, la capigliatura a trecce, la

[28](Liberati e Bourbon. 1996.p228).

barba incolta e per la particolarità di cavalcare senza sella né briglie. Combattevano armati unicamente di giavellotto e piccolo scudo. Equipaggiati in modo da essere estremamente liberi nei movimento, montavano cavalli non staffati.[29]

Figura 38: particolare della Colonna Traiana. Si notano in questo rilievo i famosi cavalieri mauri di Lusio Quieto. Romarcheologica, 2003 (LXIV, 155-157).

[29] Romarcheologica,luglio 2003, p13

Gia alla fine del II secolo furono inoltre costituiti le prime formazione di cavalieri catafratti. Questo tipo di cavalleria pesante, dotata di lunghe lance e armature sia per il cavaliere che per il cavallo venne impiegata quando il confronto con le popolazione orientali si fece sempre più frequente.[30]

[30] Romarcheologica,luglio 2003, p14

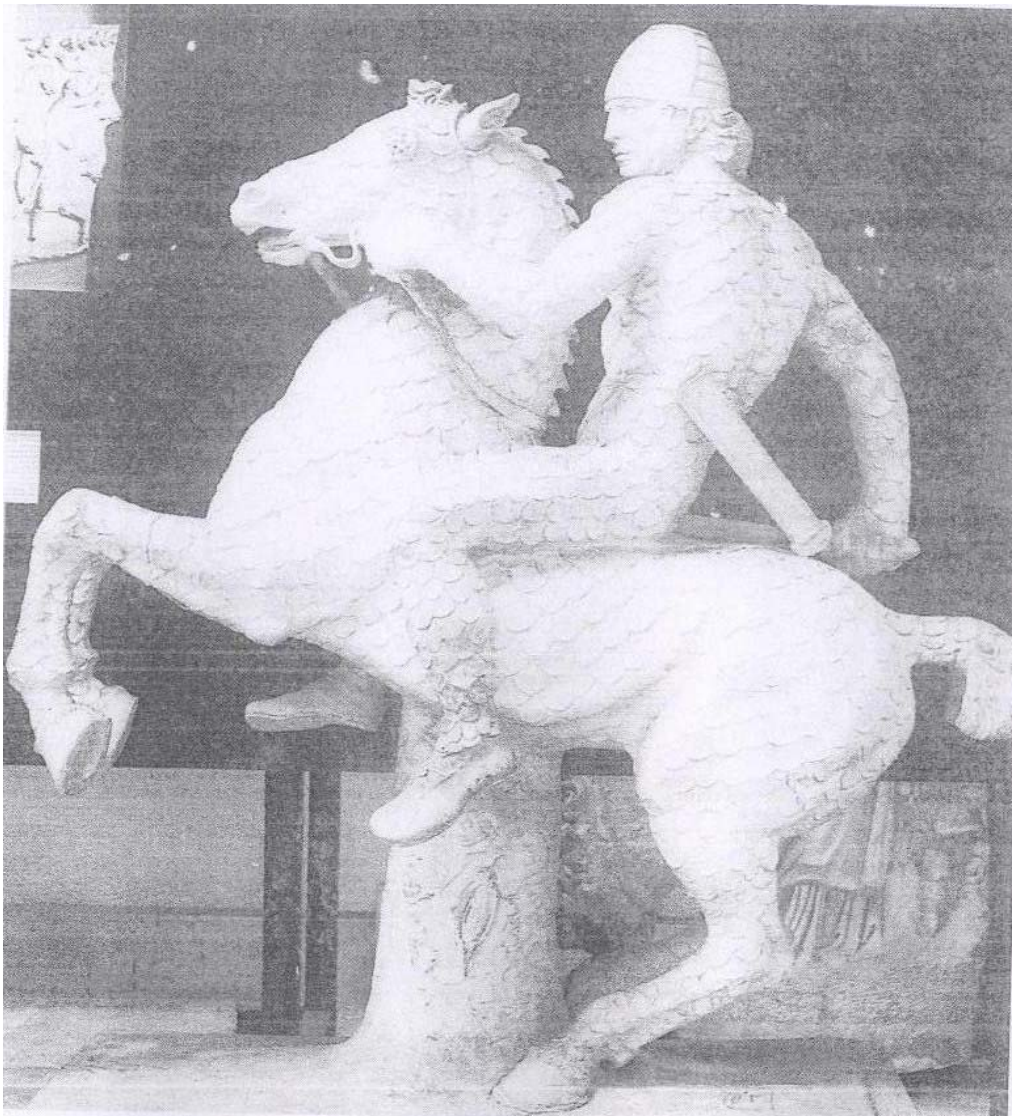

Figura 39:Cavaliere catafratto di età imperiale (11 secolo). Roma,Museo della Civiltà Romana(Lamberto.A. 1990.)

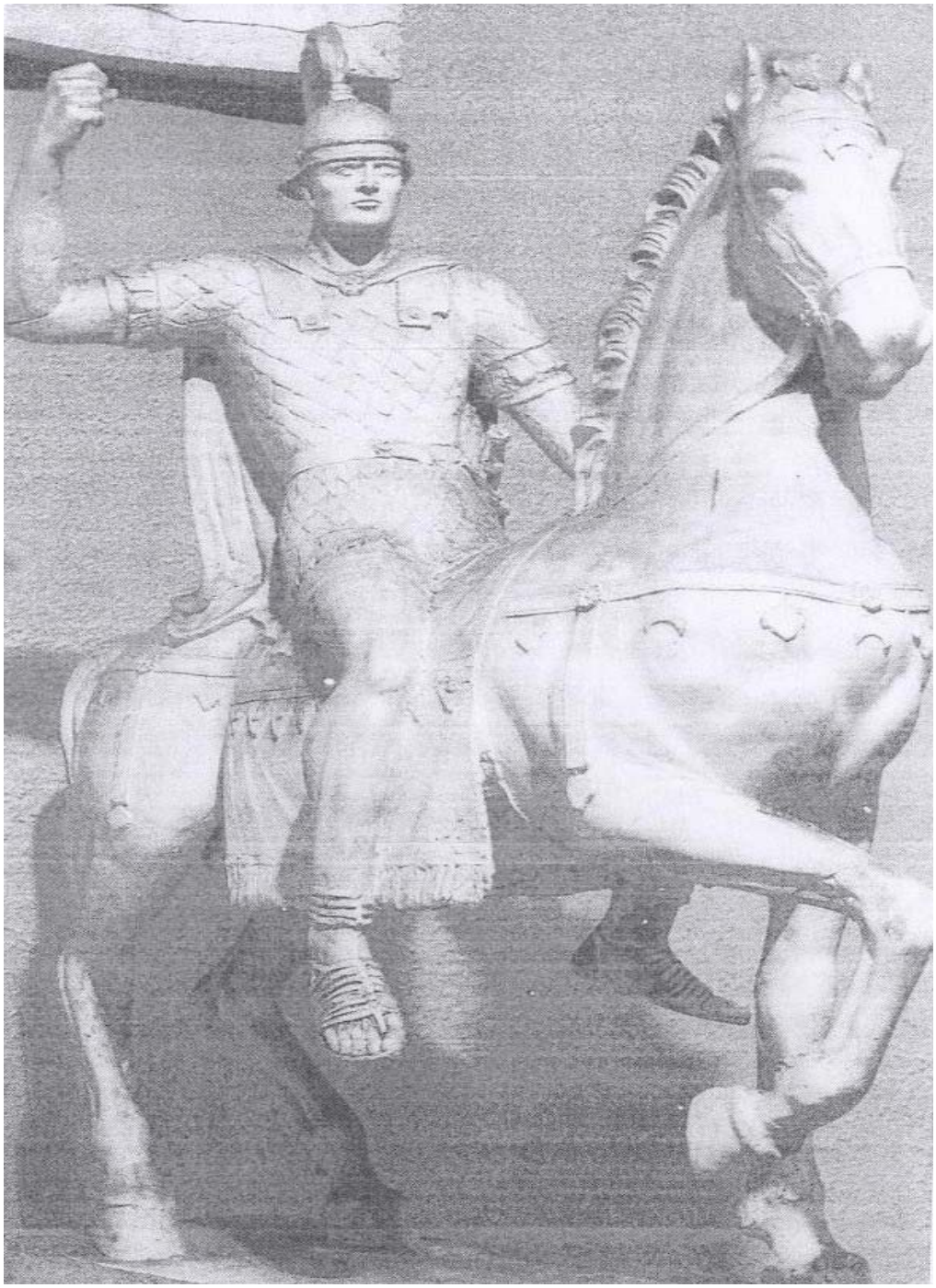

Figura 40:Cavaliere con corazza squamata età imperiale. Roma,Museo della Civiltà Romana(Lamberto.A. 1990.)

CAPITOLO V

LE MACCHINE BELLICE

L'invulnerabilità dell'esercito romano fu in buona misura favorita anche dal fatto di avere a disposizione strumenti e mezzi meccanici in grado di accrescearne la potenza. I rinvenimenti archeologici e la testimonianze iconografiche non sono molto numerose, interessanti rivelano invece i testi degli antichi scrittori. I Romani hanno tramandato alcuni interessanti testi a riguardo. A parte le notizie che si apprendono dalla lettura di Polibio (203 a.C. - 120 a.C.), Cesare, Flavio Giuseppe(37-100 d.C.), Ammiano Marcellino, Vegezio ed altri ancora, scrittori di primo piano sono Vitruvio, vissuto nel I secolo d.C. che fornisce dati molto importanti per la costruzione delle macchine belliche e Apollodoro di Damasco (vissuto nel II secolo), architetto militare di Traiano(53-117 d.C.) e autore di un importante trattato sull'arte degli assedi. Le macchine belliche si possono dividere in due grandi settori. Al primo appartengono quei meccanismi usati per il lancio di proiettili, sia dardi che pietre, al secondo l'insieme di quegli strumenti destinati ad agevolare l'approccio e l'assalto alle difese fisse nemiche.

Tutte le macchine usate per il lancio di proiettili erano conosciute con il nome *tormenta*. La loro forza di propulsione era fornita dalla torsione di un fascio di nervi, tendini o crini animali. Vennero chiamate con nomi diversi, a seconda delle varie epoche e ciò ha ingenerato spesso confusione nei moderni. Vitrovio chiama *catapultae* e *scorpiones* le macchine lanciatrici di dardi e giavellotti, e *ballistae* quelle che scagliavano proiettili di pietra. Alcuni secoli

dopo Vegezio e Ammiano Marcellino identificano con il nome *catapulta* scomparirà per lasciare posto a quello di *onager*
indicante il meccanismo per lanciare pietre. Le macchine belliche Secondo quello che è rappresentato sulla Colonna Traiana, ci sono due tipi di macchine di guerra, Baliste - Macchine d'assedio.[31]

Baliste anche le Baliste sono tre tipi

- balista leggera
- carrobalista
- balista da posizione

Macchine d'assedio sono due tipi

- ariete
- testuggini

[31] Romarcheologica,luglio 2003, p52,53
Liberati e Bourbon. 1996.p96.

V, 1. Baliste

- balista leggera

possiamo vedere questo tipo della balista sulla Colonna Traiana nella scena XL ci sono due baliste leggere.

- Carrobalista

Una potente macchina mobile per il lancio di frecce e dardi. Già presente nell'esercito di Traiano (53-117 d.C.), è raffigurata sulla Colonna Traiana. Nei rilievi della Colonna Traiana si trova la più antica raffigurazione della carroballista, arma facente parte dell'artiglieria mobile da campo.
Nella scena LXVI : se ne vedono tre, una è trasportata su un carro trainato da cavalli; l'altra è azionata da due legionari all'interno di una palizzata; un' altra ancora è azionata da due Daci.[32]

[32] la regina. A. 1999.p101
Luttwak. E,1997.p164

Figura 49: Roma, Colonna Traiana, in primo piano due legionari manovrano una balista dentro un recinto fortificato (La Regina.A. 1999. scena LXVI)

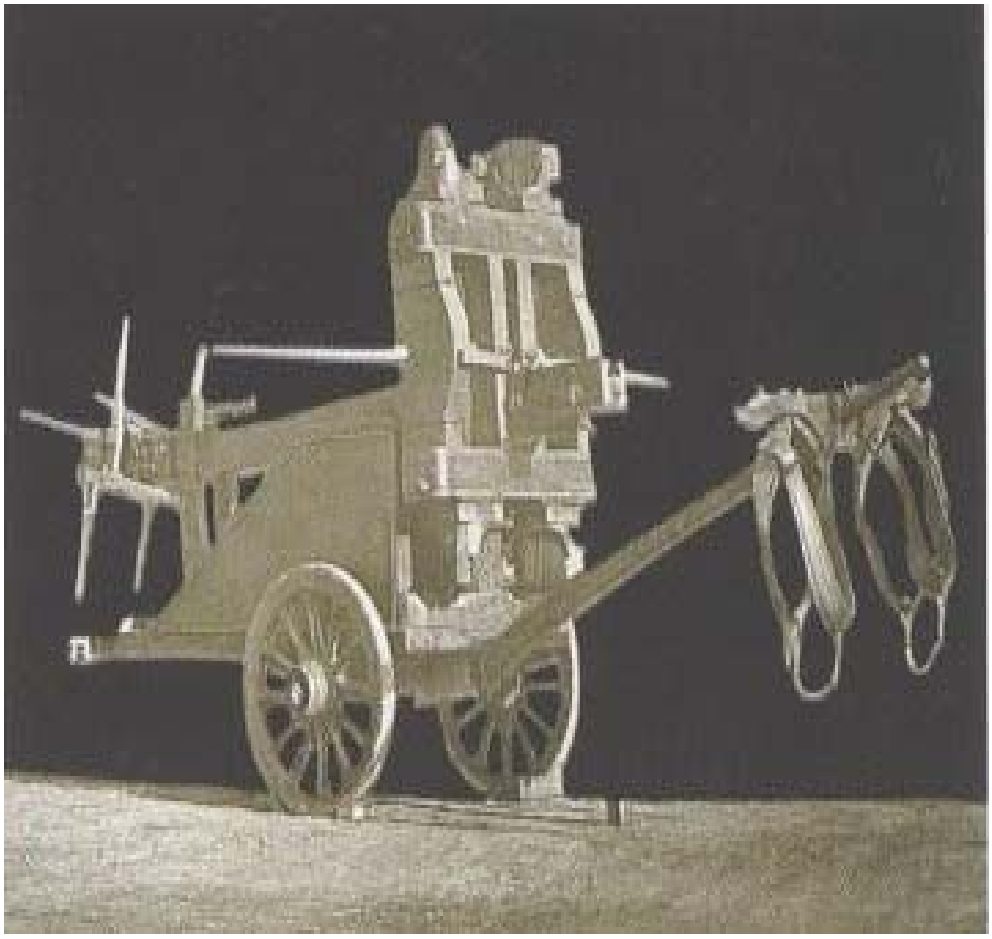

Figura 50: Ricostruzione di *Carrobalista.* Roma Museo della Civiltà Romana.(La Regina.A.fig4. 1999).

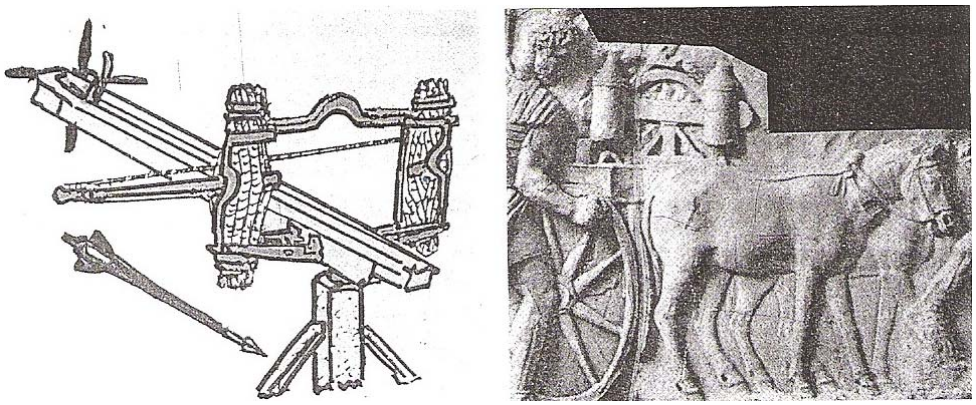

Figura51: Ricostruzione grafica di ballista romana col relativo proietto e raffigurazione di carrobalista sulla Colonna Traiana (Settis.S. 1991 .f 316-317).

Figura 52:Carrobalista dalla scena XL della Colonna Traiana. Calco del 1861. Roma Museo della Civiltà Romana.(Laregina.A.fig6. 1999).

Nei rilievi della Colonna Traiana si trova la più antica raffigurazione della *carrobalista*, arma facente parte dell'artiglieria mobile da campo. Nella scena XL si notano in alto due di queste macchine trainate da una copia di muli.[33]

[33] La Regina.A. 1999,p116

- Balista da posizione

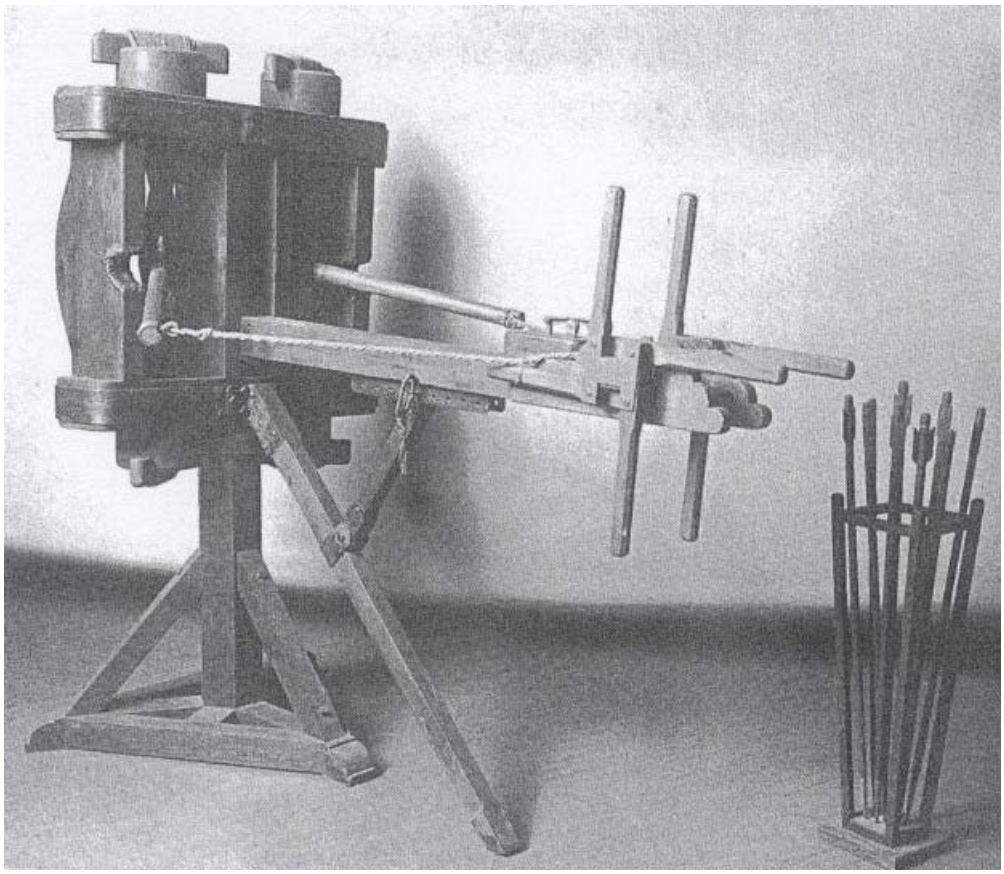

Figura 53:Ricostruzione al vero di una balista da posizione (Roma, Museo della Civiltà Romana).

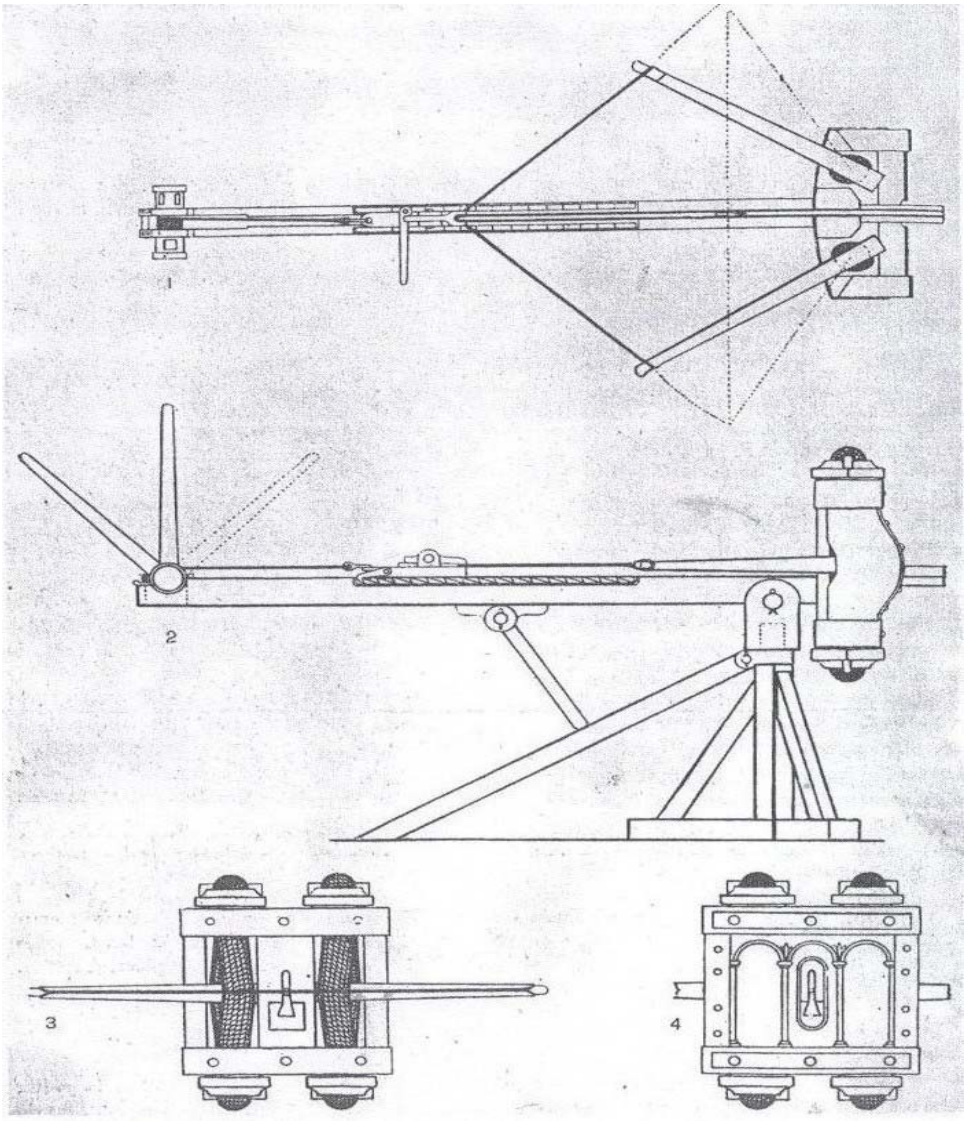

Figura 54:1 e 2, schema degli elementi costitutivi e del funzionamento della balista; 3 e 4 particolari del telaio (Roma, Museo della Civiltà Romana).

Questa macchina(fig. 45), lanciava pietre o giavellotti, era fermata da una parte superiore costituita da un telaio in legno e da un treppiede, per mezzo del quale appoggiava a terra. All'estremità del riguardo superiore erano gli alloggiamenti, rivestiti in metallo, delle due matasse, posizionate verticalmente, alle qui estremità erano inserite due robuste braccia in legno o ferro. Fra le matasse trovava

posto il carrello di propulsione, un piano di invito per i proiettili ed un argano, agendo sul quale si tendeva la corda che univa le due braccia, aumentando nel contempo la torsione delle matasse. Allorché la corda aveva raggiunto la tensione desiderata, si fissava il proiettile, e agendo su uno scatto, la si liberava. Il rilascio della corda non era dovuto alla sua elasticità ma al fatto che era collegata alle braccia (o randelli) in legno inseriti nelle matasse e che, liberati dalla tensione, tendevano a ritornare violentemente ed automaticamente al loro posto, imprimendo alla corda una forza tale da sospingere il carrello d'armamento e quindi anche il proiettile in avanti.

I dardi potavano essere sia di piccole dimensioni (cm. 22) che veri e propri giavellotti di m. 1,77. Il peso dei proiettili di pietra variava da un tipo più leggero, di poco superiore al mezzo chilo, a quello di 800 grammi che poteva giungere intorno ai 180 metri.[34]

[34] liberati.A,1988,p44

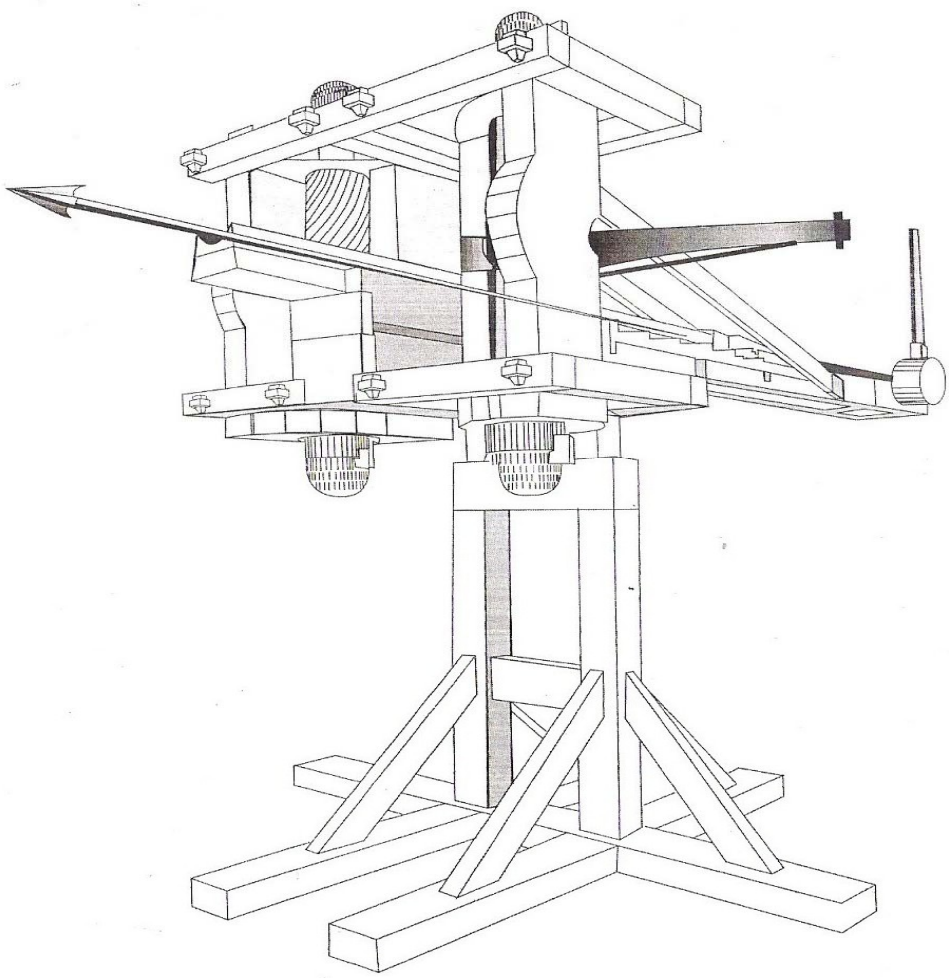

Figura 55: Balista, macchina bellica per il lancio di dardi e frecce.(Chiarucci.P.fig.27 2003.)

Figura 56: Arcoballistae da posizione sulle mura di un accampamento romano: LXVI della Colonna Traiana. Calco del 1861.Roma museo della civiltà Romana. La Regina 1999.

Figura 57; Una catapulta, installata su una struttura di legno (Settis.S 1988. f .104.LXVI, 165-167).

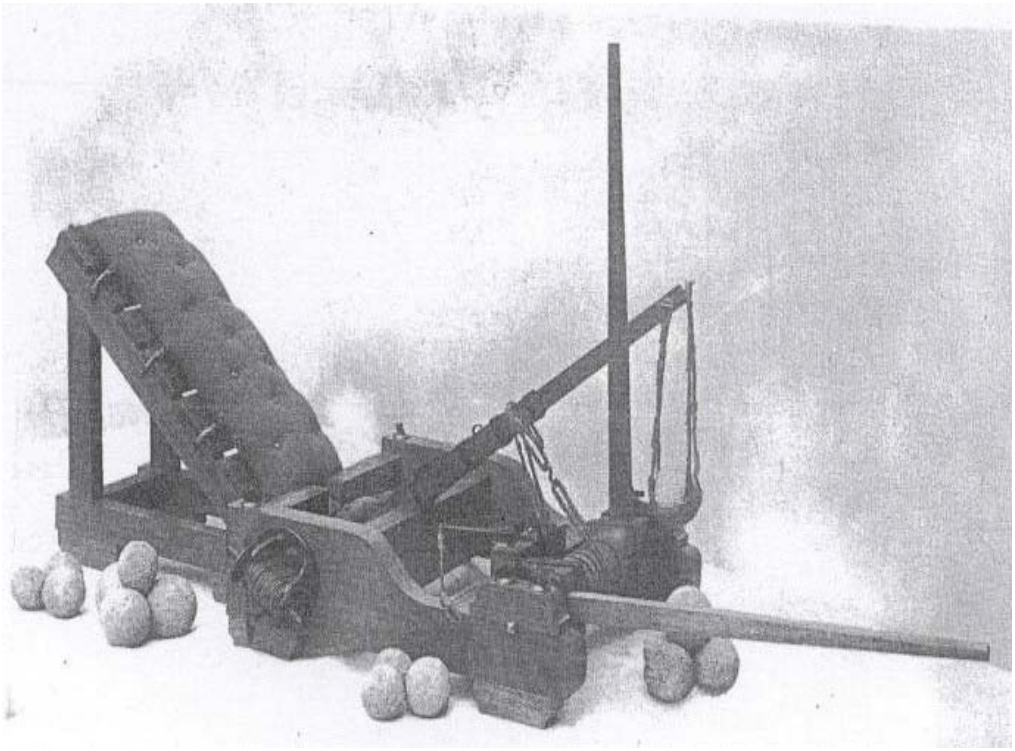

Figura 58:Ricostruzione in scala 1:5 di un onagro(Archivio storico del Museo della Civiltà Romana).

Un altro tipo di macchine belliche si chiamava onagro(fig. 6), era questa una macchina ad un solo braccio, formata da un telaio in legno molto robusto che poteva essere montato anche su quattro route. Al centro dell'intelaiatura era disposto l'organo di propulsione, anche in questo caso costituito da robuste matasse di materiali resistenti ed elastici ad un tempo, in modo simile a catapulte e baliste. Il braccio era costituito da un forte palo avente un estremo racchiuso fra le matasse ritorte che, in posizione di

riposo, era disposto verticalmente rispetto al terreno. A mezzo di un argano veniva compresso verso il basso: facendo agire il congegno di scatto, la trave si riportava velocemente nella posizione di riposo, andando ad urtare violentemente, a fine corsa, contro una robusta superficie inclinata rivestita in cuoio. All'estremità del braccio era fissata, a mezzo di due capi, uno mobile e l'altro fisso, la fionda con il proiettile :allorché il palo urtava contro il cuscino di cuoio, il proiettile iniziava la sua corsa.[35]

[35] liberati.A,1988,p44

figura 59;Colonna Traiana , scena CXIV, particolare, macchine davanti alle mura di Sarmizegetusa (La Ragina.A.f 1999.f.11).

V, 2. Macchine d’assedio

- Ariete

la funzione dell’ariete era aprire brecce nelle cinture difensive avversarie.
La modalità più semplice d’uso era quella di sostenere sulle spalle la macchina e, nel modo descritto, iniziare a percuotere il muro. Esisteva però un modo meno primitivo e più efficace che consisteva nel sospendere l’arma ad una incastellatura di legno, si otteneva cosi l’*aries pensilis*. Imbrigliando la prima metà della trave con funi e legando la posteriore con altre funi che venivano tirate e rilasciate, si procurava la percussione
contro l’obiettivo. Dice Apollodoro che “l’ariete può essere tirato molto più indietro, in modo tale che, irrompendo da lontano, il colpo abbia maggiore forza distruttiva,”.

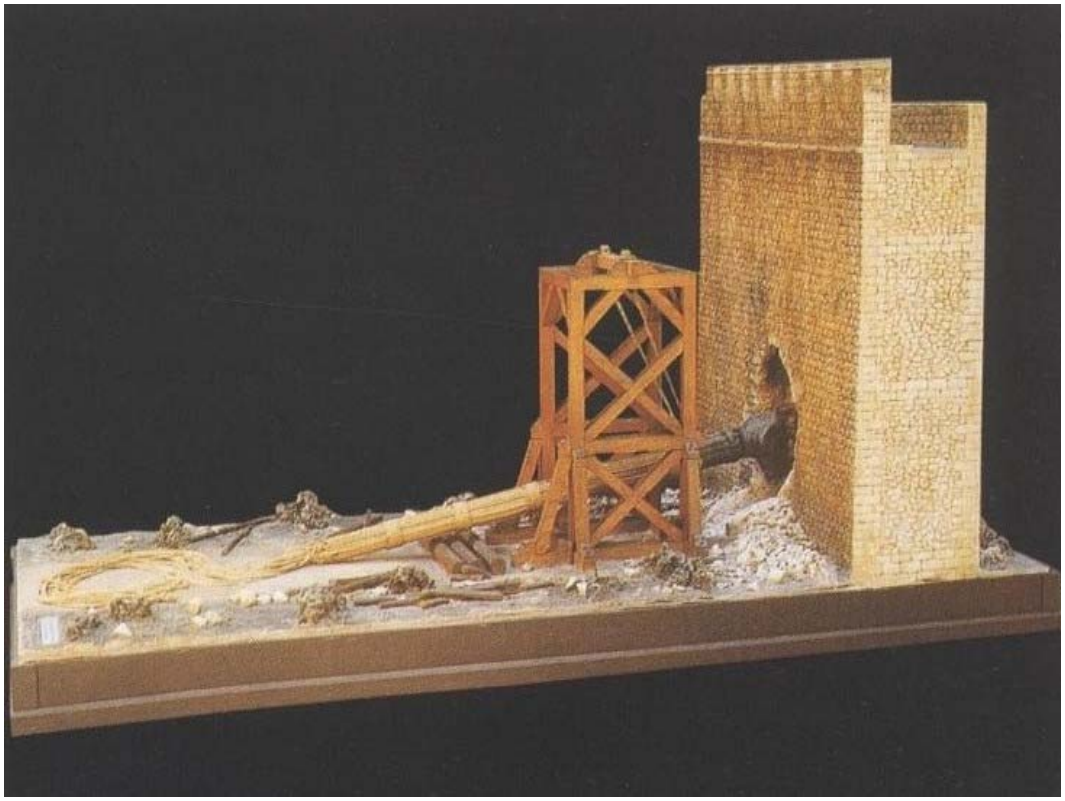

Figura 60: Plastico ricostrettivi in scala 1: 15 dell'ariete sospeso, *aries pensilis*.Roma Museo della Civiltà Romana.(La Regina.A 1999).

Sostanzialmente era una trave adeguatamente lunga e robusta che veniva sospinta, in vari modi, fin sotto l'obiettivo che poi iniziava a battere. L'estremità che sosteneva lo sforzo era rivestita in metallo, in genere ferro o bronzo, l'ariete era mosso su rulli o ruote e la percussione era provocata mediante l'uso di due fasce di funi, alle estremità della trave, che venivano tirate anche qui avanti e indietro contro l'obiettivo. I soldati che operavano erano protetti da una tettoia mobile in legno, rivestita da materiale resistenti al fuoco.[36]

[36] Romarcheologica,luglio 2003, p56,57

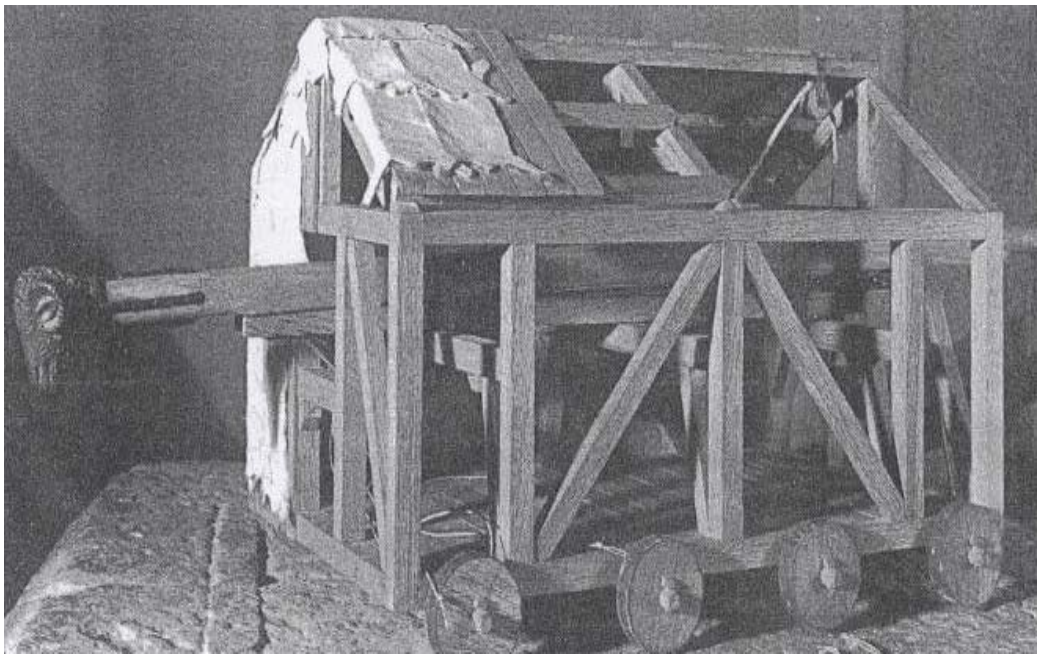

Figura 61: Ricostruzione in scala 1:10 dell'ariete scorrevole coperto(Roma, Museo della Civiltà Romana).

Nella XXXII i Daci assedino una fortezza romana e muovono un ariete contro la mura:la macchina è semplicemente un palo, con una testa di montone sostenuto a braccia da due Daci in corsa.[37]

[37] La regina.A. 1999,p101

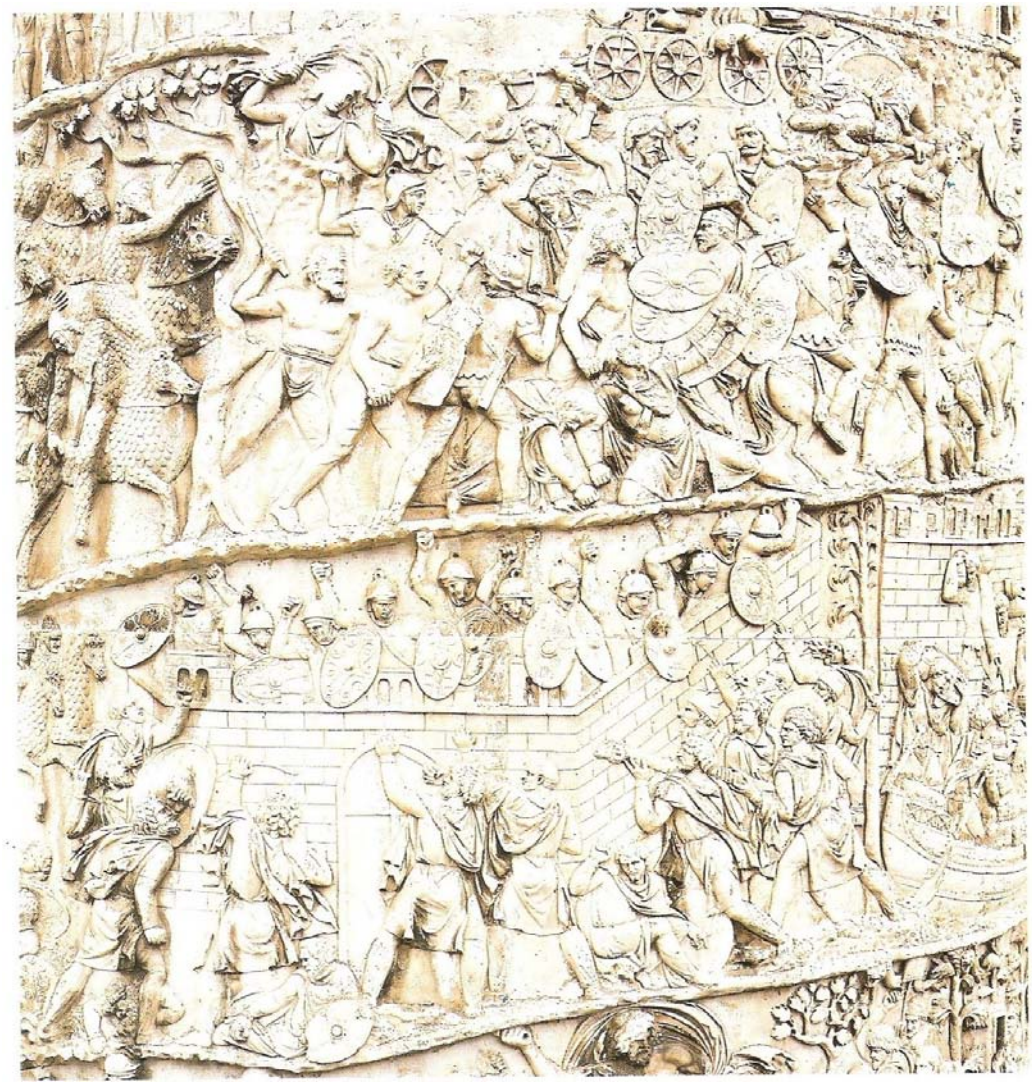

Figura 62; Roma, Colonna Traiana, i Daci assediano una fortezza romana e usano un ariete contro le mura(La Regina.A. 1999. scena XXXII)

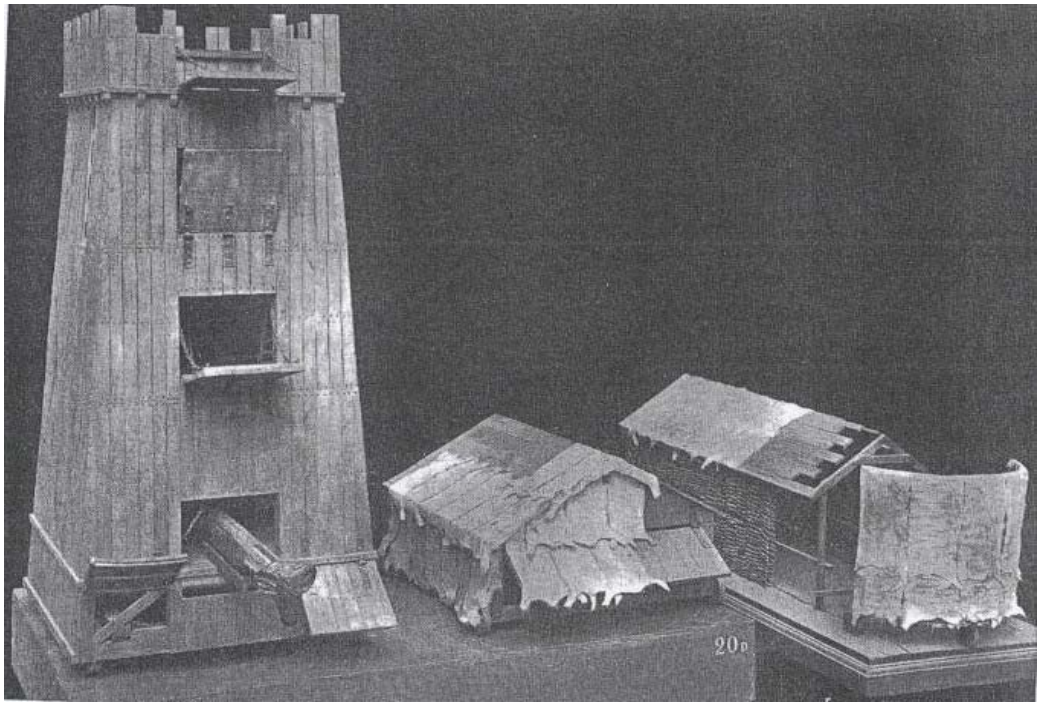

Figura 63: Ricostruzione in varie scale di :da sinistra torre arietata muscolo, portico e pluteo (Roma, Museo della Civiltà Romana).

La figura 8 : mostra un torre mobile,l'impiego di questa macchina bellica deve essere visto sia come un tentativo di portare a combattere un gruppo di uomini sulle mura avversarie, tentando cosi ovviare di vantaggi dei difensori (altezza e protezione passiva delle mura), che come difesa attiva ai soldati impegnati ad operare con le altre macchine belliche. Esse erano costruiti in legno, a più piani, di altezza superiore all'obiettivo che doveva essere investito ed erano ricoperte con materiale quanto più possibile refrattario al fuoco ed idoneo a smorzare l'effetto dell'urto dei proiettile. Al loro interno si passava da un piano all'altro mediante l'uso di scale mentre numerose feritoie erano posizionate in modo da controbattere i tiri dei difensori. Le torri erano naturalmente

montate su route ed erano spinte o a braccia o con l'ausilio della trazione animale o con argani e manovelle.[38]

Nella scena CXIII i Romani assediano i Daci e una scala portata a mano significa una torre mobile.[39]

Figura 64; Roma Colonna Traiana, .Scena CXIII iRomani assediano una fortezza dacica e una torre mobile(La Regina.A. 1999)

[38] liberati.A,1988,p47
[39] Laregina.A. 1999,p102

- Testuggine

Un gruppo di soldati hanno gli scudi larghi, si raccolgono nel mezzo, tutti stretti tra loro, e alzano gli scudi a difesa propria, in questo modo non si vede per tutto lo schieramento altro che scudi, e tutti sono al riparo dei dardi nemici. Questo tipo di schieramento, ha preso il nome di "testuggine", per il sicuro riparo che offre. I Romani vi ricorrono in due casi, quando si avvicinano ad una fortezza per conquistarla, e in questa circostanza spesso fanno salire per mezzo della testuggine alcuni soldati sulla mura nemiche, o quando circondati da ogni parte dagli arcieri nemici, si inginocchiano tutti contemporaneamente, cosi fanno credere di essere sfiniti; quando poi s'avvicinano i nemici, si alzano all'improvviso e li annientano.[40] Nella LXXI gli assedianti Romani assumono la formazione a testuggine con gli scudi levati sul capo[41].

[40] Romarcheologica,luglio 2003, p59
[41] La Regina. 1999,p102

Figura65: Colonna Traiana scena LXXI, i Romani in formazione a testuggine assediano una fortezza dacia. Larigina .A. 1999.

Figura 66: Ricostruzione in scala 1:10 di un attacco condotto con la formazione a testuggine. Dalla Colonna Traiana (Roma, Museo della Civiltà Romana).

Vediamo nella figura (9): un gruppo di soldati si avvicinava alle mura coprendosi il capo con 15 dei 25 scudi, disposti su tre file di cinque ciascuna. Gli scudi restanti erano posti a protezione dei fianchi della formazione. [42]

[42] Liberati.A. 1988.p49

CAPITOLO VI

LA MARINA MILITARE

Roma possedeva, oltre ad un potentissimo esercito anche una buona flotta per il controllo dei mari e per un efficiente supporto logistico dell'esercito.

però La marina militare romana sempre è stata considerata un braccio inferiore e rigorosamente sotto controllo dell'esercito. La marina romana ebbe un suo stabile ordinamento proprio sotto Augusto a causa del largo impiego che ne fece nelle guerre contro Antonio e in quelle effettuate per assicurare il dominio assoluto di Roma nel mediterraneo. Le principali basi della marina romana furono quelle di Capo Miseno nel Tirreno e di Ravenna nell'Adriatico; flotte minori erano stanziati in Britanna, Germania, Mesia, Ponto, Siria ed Egitto. Il comando era affidato ad un(*praefectus classi*s, era un ufficiale). I soldati della flotta provenivano dagli strati più bassi della società dell'impero e non possedevano la cittadinanza romana . Nel II sec. d.C. le due flotte di Miseno e di Ravenna contavano circa 125 navi da guerra equipaggiati da circa 15.000 mariani; a questa flotta ufficiale si potevano aggiungere altrettante navi di flottiglie minori ed allettanti uomini raggiungendo cosi una potenza navale di circa 250 navi e 30/40.000 uomini. [43]

[43] Chiarucci. P, 2003.p31
WEBSTER. G, 1998.p157
Liberati e Bourbon. 1996.p96.
Le Bohec.Y. 1992p38.

Figura 67: raffigurate in una scena di assalto alle navi ispirata ai racconti omerici. Frammento di sarcofago in marmo (II sec. d.C.) custodiato nel museo nazionale di Taranto(Carro. D. p34).

Figura 68: particolare della Colonna Traiana. si notano le barche militare. inizio della seconda campagna di guerra contro i Daci, nel 105 d.C. (Roma. 121.)

Figura 69: Le navi della flotta. Settis S.f147.

Figura 70:particolare della Colonna Traiana. In primo piano si possono apprezzare alcuni elementi di una nave: il timone, l'ancora e l'apparato di vela.(Roma. 146.)

CONCLUSIONE

I studi all’esercito romano portano necessariamente a toccare la sua organizzazione militare e le sue armi, quel che colpisce in primo luogo è la sorprendente complessità di questo esercito e delle sue imprese: la legione non assomigliava in nulla a una calca informe, anzi ogni uomo, occupava un posto preciso, in funzione della sua specializzazione.

Bibliografia

- Arbore Popescu, I daci, Venezia 1997.

- Biancardi Massimo, La cavalleria romana del principato nelle province occidentali dell'impero. Bari 2004.

- Bianchi Bandinelli Ranuccio, l'arte romana nel centro del potere , Milano 2002.

- Bianchi Bandinelli Ranuccio, Il maestro delle imprese di Traiano. Venezia 2003.

- Campbell. J.B, The emperor and the roman army. Oxford 1984.

- Carro Domenico, Storia della marina di Roma, Roma 1995.

- Chiarucci Pino, L'esercito romano, Albano 2003.

- Chester G. Starr, "The roman imperial navy 31 B.C. – A.D. 324". Cambridge, 1960.

- AA. VV, Tra Damasco e Roma , L'architettura di Apollodoro nella cultura classica, Roma 2001.

- Franchi dell'Orto. Luisa, Roma Antica, Vita e cultura. Firenze 1982.

- Gabba Emilio,Per la storia dell'esercito romano in età imperiale,

Bologna1974.

- Giovanni Forni, Esercito e Marina di Roma antica, Stuttgart: Steiner 1992.

- Graham Webster,The roman imperial army of the first and second centuries A.D. University of Oklahoma press edition,1998.

-Lamberto Antonelli, Armi e armature dell'impero romano. Roma 1990.

- La Regina Adriano, L'arte dell'assedio di Apollodoro di Damasco ,Roma 1999.

- Liberati Anna Maria - Fabio .B, Roma antica, Vercelli 1996.

- Liberati Anna Maria – Silverio .F, Organizzazione Militare: Esercito, Roma 1988.

- Liberati Anna Maria, La Colonna Traiana e la popolazioni del mar nero, Roma 1994.

- Luttwak Edward, La grande strategia dell'impero romano dal I al III secolo d.C. ,Milano 1997.

- Le Bohec Yann, L'esercito Romano, le armi imperiali da Augusto a Caracalla ,Roma1992.

- Passerini Alfredo, Linee di storia romana in età imperiale,Milano 1972.

- Romarcheologica,N. XVIII-XIX,luglio 2003.

- Settis Salvatore e altri, La Colonna Traiana,Torino 1988.

- Settis Salvatore, La civiltà dei Romani, il potere e l'esercito, Milano 1991.